FRIULI NEL MONDO

Luglio 1996
Anno 45 - Numero 502

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Innovazione, non improvvisazione

di

FERRUCCIO CLAVORA

Nel saluto rivolto, recentemente, ad una rappresentanza di militari rientrati in Italia dalla Bosnia, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro ha affermato: «Sul piano internazionale la voce, l'autorevolezza, la statura dell'Italia ha bisogno di riprendere le ali».

In uno studio della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura della provincia di Udine del maggio scorso, su «Fattori critici ed elementi di competitività del territorio friulano» vengono individuati «seri motivi di preoccupazione per il prossimo futuro dell'economia friulana, e quindi di necessità di un minimo di progettualità di iniziative e di interventi».

In questi giorni, la 3ª Commissione del Consiglio regionale, competente in materia, ha avviato l'esame del disegno di legge presentato dalla Giunta guidata dal prof. Sergio Cecotti relativa alla «Nuova disciplina degli interventi a favore dei corregionali all'estero e dei rimpatriati».

Su queste colonne, abbiamo già più volte espresso, con chiarezza e precisione, la posizione, a questo proposito, di Friuli nel Mondo, l'associazione di gran lunga la più rappresentativa di quella parte della «nazion furlane» che vive al di fuori dei confini della «Patrie»: i tempi sono cambiati; le comunità friulane lontane sono diventate, per il Friuli, una potenziale «risorsa»; per affrontare questi temi in termini moderni servono una nuova cultura e strumenti aggiornati.

Nel novembre 1993, commentando la bocciatura, da parte del Senato, della legge costituzionale che avrebbe consentito agli italiani all'estero di partecipare alle elezioni del Parlamento della Repubblica, il prof. Giuseppe De Rita, presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, così concludeva la sua riflessione: «Sapendo quanto l'Italia è debole sul piano della tecnologia della finanza e delle aziende multinazionali, finisco per pensare che il nostro unico "fattore di potenza" internazionale è rappresentato dalle nostre comunità all'estero. Tanto più che ormai si tratta di comunità più ricche che povere, composte cioè da gruppi sociali ed economici di grande vigore e influenza».

È tenendo conto della logica di cui sopra che esprimeremo un parere sul testo licenziato dal Governo regionale: risponde il disegno di legge alle sinergiche esigenze, aspettative e disponibilità di due realtà che hanno in comune, oltre l'identità etnica, anche la convenienza ad incontrarsi per sviluppare, insieme un grande Progetto per il Friuli di domani.

Non si tratta qui di intraprendere spericolate fughe in avanti o seminare effimere illusioni. La questione è molto più semplice, quasi banale: la società regionale nel suo complesso, crede o no nelle reali potenzialità sociali, culturali, relazionali, economiche e politiche della diaspora friulana e nella concreta possibilità di coinvolgerla nei processi di sviluppo di un Friuli che nel prossimo futuro si troverà a dover affrontare nuovi problemi economici?

Leggendo l'articolato presentato dalla Giunta regionale si ha l'impressione che i dubbi non siano stati ancora fugati del tutto. Si intravede, qua e là, il colpo d'ala invocato dal Presidente Scalfaro per la politica internazionale, ma vi sono ancora troppe incertezze. Si intuisce la voglia d'innovazione, ma la si ritrova fondata su evidenti improvvisazioni. Sorprende l'intenzione di affidare al futuro Servizio per i corregionali all'estero, struttura comunque burocratica, il ruolo di segretariato sociale per l'accoglimento, la prima assistenza e l'informazione dei corregionali all'estero e dei rimpatriati. Preoccupa, dopo la grande prudenza manifestata sull'argomento in sede di IV Conferenza, il riemergere della proposta di istituire i «consultori d'area». Suscita non poche perplessità la volontà di coinvolgere direttamente nella gestione di alcuni interventi, enti e strutture che, già nel passato, hanno dimostrato scarso interesse per il settore e che, invece, andrebbero implicati in seconda battuta, con sollecitazioni progettuali precise, come da alcune sperimentazioni già in atto.

L'argomento sul quale ci pare doveroso mettere l'accento ed esprimere la nostra più ferma contrarietà è l'incredibile discriminazione operata nei confronti dei friulani presenti nelle altre Regioni d'Italia. Non considerarli, per le questioni culturali, nelle stesse condizioni di coloro che vivono all'estero sarebbe un gravissimo errore politico ed una offesa a quelle famiglie e sodalizi che, da decenni, fanno della più autentica friulanità la loro ragion d'essere. Vale la pena ricordare che il più antico e glorioso Fogolâr Furlan del mondo, ed uno dei più attivi sul piano della difesa della friulanità è proprio quello di Venezia.

La discussione è appena avviata. Torneremo sull'argomento precisando ulteriormente le nostre posizioni. Invitiamo comunque i Fogolârs a promuovere discussioni e dibattiti di verifica sui contenuti della nuova legge, preparandosi, in particolare quelli attivi in Italia ed in Europa, ad una grande mobilitazione per il prossimo autunno.

La qualità del futuro collegamento della diaspora friulana con la sua terra di origine dipenderà in gran parte, anche se non esclusivamente, dai contenuti di questa nuova legge di settore.

Prepariamoci a dire, alto e forte, la nostra.

I Fogolârs d'Europe a Turin «Par salvâ la nestre lenghe!»

150 rapresentanz di Fogolârs Furlans, di dute Europe, si son cjatâz a Turin, te gnove e preseade sede di chel Fogolâr, par une cunvigne inmaneade di Friuli nel Mondo sul significât de valorizazion des lenghis minoritariis tal procès di costruzion europeane. 'A son stadis tre 'zornadis plenis di propuestis unevore interessantis, ma soredut si à lavorât cun tune grande voe di passâ subit des peraulis ai faz. Baste nome lei il document finâl che i rapresentanz dai Fogolârs, rivâz a Turin di 50 citâz di dute Europe, 'e àn firmât denant di Domenico Lenarduzzi, nestri vicepresident e president dal Fogolâr Furlan di Bruxelles, ma soredut Diretôr dal Setôr Educazion e 'Zoventût de Unitât Operative "Risorsis Umanis" de Union Europeane (come dî un sorestant furlan in Europe!) e mandât ai responsabii de Regjon par un pront intervent. "Cun cheste cunvigne - al à vût scrit il poete Lelo Cjanton, che a Turin al à tignude une impuartante relazion su la strategje de difese de nestre identitât - Friuli nel Mondo al à otignût doi risultâz plens di novitâz esaltantis: la partecipazion ae batae dai 60 milions di citadins europeans des lenghis minoritariis, e l'intervent dai nestris emigrâz par salvâ la lenghe furlane". A Turin, il president di Friuli nel Mondo, Toros, come ch'al va disint 'za da timp, pai Fogolârs, al à marcât ancjmò une volte che "se 'e mûr la nestre lenghe, al mûr il nestri popul!". Come dî che la Regjon, cumò, 'e à di fâsi in cuatri. E salacôr nol baste!

SERVIZIS A PAGJNE 2 e 3

UN SONDAGGIO ALL'INDOMANI DEL CINQUANTENARIO DELLA REPUBBLICA

6 italiani su 10 si dichiarano ottimisti per il futuro

Orgoglio nazionale per la ricostruzione del Friuli. Manuela Di Centa decima nello sport

Un sondaggio compiuto dal noto istituto di ricerca Datamedia, all'indomani del Cinquantenario della Repubblica, smaltite le celebrazioni e anche le polemiche, ci svela che 6 italiani su 10 si dichiarano ottimisti per il futuro delle nostre istituzioni. Se si rivotasse ora, insomma, l'83,6% degli italiani preferirebbe ancora la Repubblica alla Monarchia. Il sondaggio di Datamedia indica anche che gli uomini vedono più rosa delle donne, in particolare quelli con età compresa tra i 25 e i 44 anni. I più pessimisti sono invece quelli con età superiore ai 65 anni, seguiti a ruota dai giovani con età compresa tra i 18 e i 24 anni. L'indagine in parola segna un punto in favore della speranza, ma consente in particolare di capire come gli italiani guardano ai primi 50 anni della Repubblica. Tutto ciò analizzando gli episodi salienti, le tappe fondamentali del nostro recente passato, attraverso ricordi, sensazioni, emozioni ed esperienze personali. Spigolando fra i riscontri di questo speciale amarcord, si scopre così che la canzone "Volare", di Domenico Modugno, viene considerata dal 32,3% degli italiani come il motivo più rappresentativo rispetto all'inno di Mameli, e che le nostre donne, piuttosto che "Fratelli d'Italia" preferiscono intonare "Questo piccolo grande amore" di Claudio Baglioni. E la canzone "Mamma"? Si trova al sesto posto, davanti al "Va' pensiero" di Verdi, ma dietro a "O sole mio". La trasmissione che ci ha tenuti maggiormente incollati davanti alla tv è naturalmente "Lascia o raddoppia", cavallo di battaglia dell'inossidabile re del quiz, Mike Bongiorno. Dietro ci sono "Sanremo", "Canzonissima", "Rischiatutto" (altra "creatura" di Bongiorno) e "Il musichiere". Per quanto concerne lo sport, un autentico plebiscito ha ottenuto la vittoria dei calciatori azzurri ai Mondiali di Spagna nell'82. In classifica c'è anche la "regina delle nevi" Manuela Di Centa, decima davanti alla Juve dei Coppacampioni. Nella lista delle "perle" della Repubblica c'è anche (e non poteva non esserci) la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del '76. Si trova al sesto posto. Il terrorismo e gli anni di piombo hanno segnato l'Italia più del voto alle donne e di Tangentopoli, il divorzio più della contestazione giovanile studentesca del '68 e dell'aborto. Gli omicidi di Aldo Moro e di Giovanni Falcone sono considerati gli episodi più dolorosi degli ultimi 50 anni.

La cattura dei boss mafiosi hanno invece reso orgogliosi gli italiani più della ricostruzione post-bellica. Dulcis in fundo, Sophia Loren è sempre l'attrice più amata. E non soltanto dai meno giovani.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

Riscossione della pensione tramite delegato in Italia

Per assicurare la regolarità del pagamento ai pensionati residenti all'estero che riscuotono tramite un loro delegato in Italia, l'Inps ha posticipato al 30 giugno 1996 il termine entro il quale deve essere documentata alla sede competente dell'Istituto la loro esistenza in vita.

Se entro tale data la certificazione richiesta non sarà ancora pervenuta, il pagamento della rendita sarà immediatamente sospeso e il ripristino avverrà solamente quando la situazione sarà risultata regolare.

A tale scopo potrà eventualmente essere richiesto alla persona delegata alla riscossione di fornire notizie o chiarimenti.

L'Inps ha fatto presente fin d'ora che per il 1997 e gli anni seguenti questa procedura verrà attuata in occasione del pagamento della seconda rata di pensione e quindi l'accertamento nei confronti degli interessati residenti all'estero avverrà entro il mese di aprile.

Agli uffici dell'Istituto dovrà essere inviata la certificazione o la dichiarazione autenticata di esistenza in vita previste nel Paese in cui il pensionato risiede. Se si tratta di uno stato che non fa parte dell'Unione europea, però, la documentazione dovrà essere convalidata dal consolato italiano.

Per i cittadini italiani ovunque residenti è possibile, in ogni caso, inviare una dichiarazione di esistenza in vita autenticata dalle nostre autorità diplomatiche.

I titolari di una pensione ai superstiti - ha poi precisato l'Inps - dovranno far risultare che erano ancora vedovi al momento in cui hanno predisposto la documentazione prodotta.

L'Istituto ha chiesto la collaborazione delle persone delegate a riscuotere in Italia la pensione, invitandola ad informare al più presto gli interessati di queste nuove disposizioni.

Nel caso in cui il delegato dovesse accorgersi che l'indirizzo estero del pensionato presente negli archivi previdenziali è inesatto dovrà comunicare al più presto quello corretto, in modo da evitare la sospensione del pagamento.

Per il futuro - ha infine rimarcato l'Inps - l'attestazione di esistenza in vita dovrà essere trasmessa entro le previste scadenze anche nel caso in cui il pensionato, nel corso dell'anno, abbia provveduto personalmente alla riscossione di una o più rate del trattamento.

Valutazione dei periodi di «preretraite» lussemburghesi

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha recentemente chiarito - dopo aver opportunamente contattato in merito l'organismo assicuratore lussemburghese - la validità ai fini pensionistici dei periodi di «preretraite».

L'indennità in questione, in quel Paese, non ha natura di pensione e nemmeno di prestazione di disoccupazione bensì di salario ridotto, soggetto a tutte le imposizioni previdenziali e fiscali applicabili in materia salariale.

Il beneficiario di tale rendita non può avere un'età inferiore a cinquantasette anni e la stessa non può essere pagata per un periodo superiore a tre anni.

Alla luce di quanto sopra esposto circa la natura salariale della «preretraite» lussemburghese, si deduce che i periodi accreditati durante il suo godimento devono essere considerati come contribuzione effettiva, utile quindi sia ai fini del diritto che della misura della pensione.

CONVEGNO EUROPEO SULLE LINGUE MINORITARIE - TORINO, 24, 25 E 26 MAGGIO 1996

La Regione Friuli-Venezia Giulia deve attivarsi con la massima urgenza per l'uso del friulano in tutte le forme di comunicazione sociale e istituzionale

Ecco il testo del documento finale:

I partecipanti al convegno dei Fogolârs Furlans d'Europa dal titolo «Senso della valorizzazione delle lingue minoritarie nel processo di costruzione europea: il caso Friuli», riuniti a Torino nei giorni 24, 25 e 26 maggio 1996, ascoltate le varie relazioni tenutesi nell'occasione,

CHIEDONO

ai rappresentanti politici della Regione Friuli-Venezia Giulia di attivarsi con la massima urgenza presso gli organi istituzionali dei diversi livelli al fine di ottenere al più presto quanto occorre per realizzare l'uso della lingua friulana negli asili infantili, l'insegnamento della stessa in tutte le scuole di ogni ordine e grado ed il suo utilizzo, a pieno titolo, in tutte le forme di comunicazione sociale e istituzionale;

SOTTOLINEANO

l'urgenza di addivenire all'attuazione pratica di quanto richiesto, in considerazione dei paurosi ritardi accumulatisi a causa delle precorse trascuranze politiche e culturali.

IL CONTRIBUTO

del Fogolâr Furlan della Valle d'Aosta

In occasione del convegno europeo sulle lingue minoritarie, realizzato da Friuli nel Mondo presso il Fogolâr Furlan di Torino, con il finanziamento dell'Unione europea, un particolare contributo è stato cortesemente fornito dal Fogolâr Furlan della Valle d'Aosta, che ha visto tra i relatori il suo vicepresidente Claudio Magnabosco, di cui parliamo anche in altra parte del giornale, nonché il diretto interessamento del suo presidente Alcide Beorchia e di tutto il direttivo del Fogolâr, cui si deve la perfetta organizzazione di una visita realizzata il 25 maggio alla città di Aosta e alla sede della Regione, unita ad un proficuo incontro con le autorità locali. In serata, una esibizione straordinaria del Gruppo Folcloristico della "Clicca" ha fatto conoscere agli ospiti antiche, suggestive tradizioni valdostane.

AOSTA, 25 maggio 1996

"Par sghindâ il pericul che lis lenghis 'a muerin al covente no dome doprâlis, cence vergognâsi di lôr ma ancje di puartâur rispiet".

LA CAMPONESE DEL FOGOLÂR DI BRUXELLES

Questa immagine scattata in occasione della festa annuale del Fogolâr Furlan di Bruxelles, Belgio, ritrae la nostra fedelissima Maria Brussa-Toi. Come dire, una delle fondatrici del locale Fogolâr, attualmente presieduto dal nostro vicepresidente Domenico Lenarduzzi. Maria Brussa-Toi, nata a Campone di Tramonti di Sotto, oltre che a far parte del direttivo del Fogolâr, è un'instancabile lavoratrice e un'attivissima socia. Merita quindi il nostro pubblico ringraziamento ed i saluti di tutti i friulani che risiedono nella capitale belga, per quanto ha fatto e continua a fare a favore della comunità friulana locale.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; ADINO CISILINO e GIOVANNI FABRIS, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

"IL CASO FRIULI" CON I FOGOLÂRS D'EUROPA A TORINO

Uno straordinario convegno ha studiato il senso della valorizzazione delle lingue minoritarie nel processo di costruzione europea

Lelo Cjanton: "Un atto d'amore in un momento cruciale della friulanità. Friuli nel Mondo ha conseguito due risultati densi di novità esaltante: quello della partecipazione alla battaglia dei 60 milioni di cittadini europei delle lingue minoritarie, e quello, simultaneo, dell'intervento dei nostri emigrati nella lotta per la sopravvivenza della lingua friulana"

Doppiamente straordinario il convegno recente dei Fogolârs dei nostri emigrati operanti in 48 centri dell'Europa. Questa volta l'Ente Friuli nel Mondo – voluto or è mezzo secolo con immensa passione da un figlio d'emigranti, l'indimenticato Chino Ermacora – ha conseguito due risultati densi di novità esaltante: quello della partecipazione alla battaglia dei 60 milioni di cittadini europei delle lingue minoritarie; e quello, simultaneo, dell'intervento dei nostri emigrati nella lotta per la sopravvivenza della lingua friulana: una delle undici espressioni prototipiche della neolatinità europea.

È chiaro che in tal modo gli emigrati rendono non solo reale, ma pure singolarmente incitante la loro presenza per la vita di quella che dal 1366 si chiama "Patria del Friuli". Questa presa di coscienza è senza dubbio un fatto di cultura, ma soprattutto un atto d'amore in un momento cruciale della friulanità.

Quale sia stata la temperie del convegno è testimoniato particolarmente dal testo del documento approvato dalla quasi totalità dei rappresentanti dei Fogolârs.

Con esso si chiede ai politici della nostra Regione «di attivarsi con la massima urgenza presso gli organi istituzionali dei diversi livelli al fine di ottenere al più presto quanto occorre per realizzare l'uso della lingua friulana negli asili infantili, l'insegnamento della stessa in tutte le scuole di ogni ordine e grado ed il suo utilizzo a pieno titolo in tutte le forme di comunicazione sociale e istituzionale». Viene infine sottolineata significativamente l'urgenza delle attuazioni pratiche, «in considerazione dei paurosi ritardi accumulatisi a causa delle precorse trascuranze politiche e culturali». Il che viene a significare che delle conseguenze, ancor più "paurose", di eventuali altri ritardi sarebbero ritenuti criminosi responsabili gli attuali esponenti politici.

Lelo Cjanton al Fogolâr di Torino durante i lavori del convegno.

Il convegno europeo di Torino portava il titolo «Senso della valorizzazione delle lingue minoritarie nel processo di costruzione europea: il caso Friuli».

La prima relazione, affidata ad Aureli Argemi, segretario generale del CIEMEN di Barcellona interessò il «Significato della valorizzazione delle lingue minoritarie nel processo di costruzione europea»; seguirono le relazioni sui temi «Sogni e realtà nella strategia di difesa delle identità della Patrie dal Friûl» di Aurelio Cantoni, «Quale politica culturale e linguistica per la diaspora friulana» di Gianni Nazzi, «Presentazione di un esempio di uso della tecnologia informatica nella comunicazione internazionale (applicazione possibile per la diaspora friulana)» del valdostano Claudio Magnabosco.

Solo quattro dunque le relazioni, accompagnate però da nutrite discussioni, nonché dagli interventi di illustri personalità quali il Sindaco (friulano) di Torino, il Presidente della Regione Valle d'Aosta nella cui sede sono stati ospitati i congressisti, il poeta Camillo Brero, che risulta essere il maggiore animatore delle espressioni linguistiche-culturali piemontesi e che ha ricordato i proficui rapporti intercorsi tra friulani e piemontesi nell'ambito di "Arc", il sodalizio interessato al raccordo culturale delle regioni dell'arco alpino.

Ovviamente pregnanti le presenze del presidente di "Friuli nel mondo", on. Toros, e dei rappresentanti del Fogolâr torinese guidati dal Presidente Battiston.

L.C.

Siums e realtât te strategje di difese da l'identitât de Patrie dal Friûl

Cul consèns dal poete Lelo Cjanton 'o publichin culì la part finâl dal so intervent ae cunvigne di Turin.

* * *

«La batae autonomiste no je tant tune reson ministrative, fiscâl, pulitiche. 'E je chê cuintri de malincunie milenarie: une batae che ûl vinzude, par valorizâ l'esistenzie dai furlans, in mût assolût»

I movimenz furlans

Si à 'za fat il non di tizian Tessitori. Al è lui che ai 20 di Jugn dal 1945 al fâs nassi il prin moviment autonomist furlan dal dopovuere. Prime di lui, dome Achille Tellini (1866-1938) al veve fat jèssi a Bologne come suplement di une riviste esperantiste un fassicul cul titul "La Patrje Ladine" cun tun scrit ch'al pandeve juste un sium utopistic tanche lis sô scriture furlane che in vuè nissune tipografie no varès personâl cun avonde pazienze par riprodusile. Al jere l'an 1921 e, cundutche l'Austrie 'e veve piardude la vuere e in Italie 'e jere par trinfâ la ditadure mussoliniane, Tellini al pensave 'e pussibilitât che l'autonomie gjoldude dal Friûl orientâl ch'al jere sot da l'Austrie prime de vuere 'e tornàs no dome a esisti ma ancje a slargjâsi – dissal – «al Friûl di miez ed ocidentâl che scugnaran formâ un'uniche regjon aministrative cul propri parlament come al timp dal Patriarcât di Aquilee».

Tessitori al si insumijave dal sigûr di mancul, ch'al jere avocat e omp pulitic, ch'al vignive dai Popolârs di Sturzo di prin da l'ultime vuere. Paraltri, ancje lui al pensave a une autonomie reâl, e al jere come se si insumiàs, là che Rome invezzi no si è mai insumijade di autonomiis. Difat, chê autonomie ch'al pensave lui, cumò, a distanzie di miez secul d'indalore, a' son ch'a bèrlin in dute l'Italie par vêle, parceche Rome lis Regjons lis à fatis dutis tanche pizzulis riproduzions romanis, multiplicant i berdeis centralistics.

Daspò de riunion dai 20 di Jugn ch'e à vût stât tal lûc puliticamentri neutrâl de Societât Filologjche Furlane, 'e nassè tal mês di Luj une "Associazione per l'autonomia friulana" intitulare ae "Patrie dal Friûl". Ancje di chê al vignì-fûr qualchi sium midiant di un libri di un socio ancjemò in vite ch'al prospetave l'esigjenzie che in Friûl l'Esercit al vès di vê duc' i uficiâi furlans fin al grât di colonel.

Ma i siums no son mighe simpri inutii! Chel di Tellini, par esempli, al à cjapât tal cûr infogonât di Feliz Marchi che, daspò di vê vivût diviarsis vinturis atôr pal mont, al jere tornât a Udin, la sô citât. Al veve un ricuart straordenari di ce che une dì j jere tocjât in Chine. Laviè al si jere cjatât tun lûc plen di chinesus e atôr di lui al jere un cinglinâ di peraulutis chinesis, quanche a ciart moment biel ch'al cjaminave un alc di no crodi lu fâs restâ di clap; al reste fêr un moment, po si volte. Daûr di lui a' jerin doi di lôr ch'a fevelavin par Furlan. In chê dì – dissal – 'o ài sintût ce ch'al ûl dî Friûl. Po al à let il scrit di Tellini e j è veignude-sù chê di fâ vignî-fûr un gjornâl par difondi l'idee. Ma cui scrîf par Furlan? Al rive a cognossi Josef Marchet, ch'al è un predi, là che lui al è un anarchic pussibilist, tratansi dal Friûl.

Tal Fevrâr dal '46, alore, al nas il sfuej "Patrie dal Friûl": il prin numar tipograficamentri al è orent e al conten scriz pluitost sgardufâz dai prins colaboradôrs. Ma, cun Marchet, 'za il tiarz numar al scomenze a jèssi bielut, cundutche la cjarte 'e sêi di une qualitât che cuisà cemût che Marchi al è rivât a cjatâle o a fâse regalâ. Dai bêz no si pò insumijâsi, bisugne vêju par pajâ la tipografie, e alore a' vuèlin cjatâz abonament, seben che daspò ancje la Pueste 'e scugnarà jèssi pajade.

Dal '47, sint che l'Associazione per l'autonomia friulana é jere deventade flapote, al nas il Moviment Popolâr pa l'autonomie regjonâl cun omps ferbinz: tra lôr, Chino Ermacora, Pier Paolo Pasolini, Gianfranco D'Aronco, chei de "Patrie dal Friûl" e tanc' altris. Ma pôs bêz, masse pôs. Bondanzie di siums e di litighis parvie des diferenziis di siums.

Lis diferenziis plui impuartantis 'a jerin tra chei dal sfuej "Patrie dal Friûl" ch'a jerin par une autonomie hard e chei dal Moviment ch'a jerin par une autonomie soft ma dutcás "la più ampia". Cemût soft, alore? Parvie de pulitiche plui prudent, che chei de "Patrie" a' vignivin cjapâz par cuintritalians, separatisc', filosclâfs e parfin titins. Ma il penâl polemic di Marchet e la prese de sô scriture a' jerin une fuarze sigure, nudride di culture e di clarezze, e il pizzul sfuej al rivà a calamitâ duc' i plui valenz cultôrs di Furlan 'za atîfs prin de vuere e autôrs gnûfs, di scree, 'zovins. 'Es votazions di chei timps il Moviment popolâr al partecipà une prime vbolte dome sustignint i candidâz autonomisc' presinz tai partîz e une seconde volte in mût diret rivant a mandâ in Provinzie il so president, l'avocat Pieri Marcotti ch'al fo un conseîr di oposizion elegant e vivarôs. Po, un pôc a la volte il Moviment al murì d'inedie.

Dal '65 si vè la grande quistion pa l'Universitât, incentrade su la Facoltât di Medisine. I studenz si mobilitarin e, cu l'aprovazion dal popul, a rivàrin a creâ un grant moviment di proteste, dontri che un an dopo al divignì il Moviment Friûl ch'al vè la grande furtune di cjatâ tal inzegnîr Fausto Schiavi un omp indotât di bon mâs pe pulitiche, di sens pratic, e di une oradorie sute tanche persuasive. Al jere propit la guide ideâl. Risultât: 40mil vôz a prin colp e tre elez al consej regjonâl. Fossial durât, salacôr la situazion furlane in vuè 'e sarès diferent. In plui dal Moviment Friûl in chel timp si vè la mozion furlaniste di ben 529 predis. L'omp al è muart 'zovin e il secont moviment autonomist al è lât a finile come il prin, a fruzzons cun litighis inutilis.

Dutcás, chesc' movimenz e'àn lassât tal spirt de int un depuesit di autonomisin che si è pandût daspò su lis votazions di chesc' ultins agns ch'e àn premiât la Leghe Nord.

Al merte fat câs che pàrie cui movimenz autonomisc', in plui dal moviment momentanj dal 529 predis, si vè une fluridure di sodalizis e iniziativis culturâls ch'a vèrin un sucès cetant plui grant di chel otignût sul plan pulitic. Difat, si pò calcolâ che dome tai prins trentagns daspò de vuere la produzion leterarie in lenghe furlane 'e je superiôr a chê dai sis secui precedenz.

La difese

No si rive a intivâsi in qualchi signâl di une strategjie ta l'azion dai movimenz autonomisc'. Forsit dome Fausto Sciavi in plui di ideis claris su lis azions di puartâ indenant volte par volte e soredut su lis peraulis plui justis e penetrativis di fâ cognossi ae int, al veve tal cjâf qualchi linie strategjche. Lu fâs pensâ ce ch'al à vût dit daspò dal sucès eletorâl dal Moviment Friûl: cumò nol è plui impuartant vinci, ma ben convinci.

Paraltri, la nestre int no jere nuje usade ai faz pulitics e no si viodeve a jèssi determinative dome cui siei vôz. Di altre bande i miez di propogande dai pôs ativisc' a' jerin masse scjars e par conseguenzie lis adesions a' jerin pocjs e pôc persuadudis, fale i câs di qualchi romantic passionât e dibôt fanatic, ma pluitost isulât e sapuartât dai miscrodinz.

Tirant lis sumis, si pò dî che, fûr dai momenz di fûc dai Movimenz, e' àn vût un efiet pulitic pusitîf i sodalizis e lis iniziativis culturâls estranis 'es azions pulitichis. Si intin che si trate di iniziativis ch'e àn compuartât adesions ae furlanetât e duncje, in mût indiret ae difese de Patrie. In realtât, no si à mai viodût prin di cumò une propension a pro de lenghe e dai valôrs furlans cussì gjenerâl, valadì di duc' i partîz di dut l'arc da l'estreme sinistre a l'estreme diestre, comprendûz i aversaris principâi di une volte, i nazionalisc'.

Cundutachel, paraltri, 'o sin simpri lì. Si trate dome di savê s'o varìn di restâ lì ancjemò par tant timp o par simpri.

Conclusion

Al è curiôs il fat che a sustignî lis resons de furlanetât in vuè a' risàltin plui i pulitics che no la int. Si rive paraltri a capî il parcè dal interès gnûf dai pulitics, come ancje il parcè dal disinterès de int. Tant di une bande che di chealtre si usme un alc di venâl, ma no si pò e no si ûl escludi che tra i pulitics a' sèin sustignidôrs convinz e leâi, dilà di ogni interès personâl. Paraltri ai autonomisc' ur conven di favurî lis iniziativis pulitichis in direzion dai interes furlans.

Dutcâs, al merte marcât che in vuè i furlanisc' tant dome de bande de culture che ancje de bande dal ativisin pulitic a' son pôs. La sdrume de int si interesse simpri mancul dal Friûl e simpri plui de Television, come ch'al sucêt in Italie e in altrò.

Ce speranziis, alore, in tune situazion di fâ colâ i braz? Si pò vê la speranze che chei pôs no si rindin. Lenin e i marxisc' a' jerin cuintri dal rivoluzionari socialist August Blanqui ch'al sotvalutave la fuarze dal proletariât e al dave, secont lôr, masse impuartanze al nusèl di élite, ma po la sperienzie de rivoluzion russe e' à mostrât che il Blanqui al veve reson ad implen.

Ad implen, alore, a' mèrtin sostignûz cun persuasion assolude chei pôs, parcech'a son lôr l'uniche difese cuintri dal nuje: il nuje ch'al cjape simpri di plui tal mont e che ancje des nestris bandis al è testemoneât des fuartis tindinzis suicidiaris presintis in particulâr propit te 'zoventût.

Si à vût dit tal cors di cheste leture che doi autonomisc' puartâz al realisin invezzi che ai siums e autôrs di libris ch'a presèntin prospetivis cetant dineativis de realtât furlane, no si son par chel rindûz, ma anzit a' van indenant mijôr ch'a puèdin a scombati par sè e par duc', par un parcè ch'al è – si à dit – plui grant de vite. Quâl?

La batae autonomiste no je tant tune reson ministrative, fiscâl, pulitiche. 'E je chê cuintri di malincunie milenarie: une batae ch'e ûl vinzude par valorizâ l'esistenzie dai Furlans. 'E je une batae ch'e ûl vinzude in mût assolût. Parceche plui grande de vite 'e je la reson de vite: venastâj il morâl, e il gust di vivi.

Torino: due immagini del convegno sulle lingue minoritarie, tenutosi presso la nuova sede del Fogolâr Furlan. A sinistra, il tavolo della presidenza durante l'intervento del sindaco della città, il friulano ing. Valentino Castellani, ritratto in piedi tra il presidente del Fogolâr Albino Battiston, il presidente di Friuli nel Mondo Toros e il segretario generale del CIEMEN di Barcellona Aureli Argemi. A destra, un particolare della sala durante i lavori con i rappresentanti dei Fogolârs di tutta Europa.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

program

'es 10.00 Si cjatisi dongje la «splanade» di Place Unitât d'Italie.
'es 10.30 Sante Messe par furlan in Domo cu la partecipazion de Corâl dal lûc (ae fin corone di orâr al monument dal Parc de Rotonde).
'es 11.30 Salûz des autoritâz: intervent dal sindic di Gardiscje cav. Gianni Fabris e dal president di Friuli nel Mondo on. Mario Toros.
'es 12.30 Gustâ in companie.
'es 15.30 Manifestazion folcloristiche cu la partecipazion dal Grop Folcloristic di Lucinins e de Bande de Societât Filarmoniche di Turià.

Domenie 4 di Avost

Gardiscje dal Lusinz 'e spiete i furlans dal mont !

ARZENE - Il Comune acquisterà l'ex latteria per alloggi Iacp – Il Consiglio comunale di Arzene ha recentemente approvato il conto consuntivo per il 1995. Ha dato un avanzo di amministrazione di circa 350 milioni che verranno molto probabilmente utilizzati, secondo quanto ha anticipato il sindaco Enrico Riservato, per l'acquisto dell'ex latteria per la realizzazione di alloggi Iacp, nonché per l'asfaltatura di strade e per altri interventi relativi alla conservazione del patrimonio ed al suo miglioramento.

CORMONS - La Festa dell'uva in tutto il centro storico – La Festa dell'uva, tradizionale appuntamento settembrino cormonese, a valenza provinciale, interesserà quest'anno tutto il centro storico di Cormons. Lo ha rivelato il direttivo della Pro loco Castrum Cormonis allargato ai rappresentanti delle associazioni che collaborano nell'organizzazione della tradizionale festa, in una recente riunione. L'appuntamento con la festa dell'uva è stato fissato per domenica 8 settembre, mentre la rievocazione storico-rinascimentale (altro appuntamento diventato ormai tradizionale) si svolgerà la domenica successiva, 15 settembre.

BUIA - Un libro di don Valerio Zamparo sul terremoto – Nella sala consiliare del municipio di Buia, l'avv. Bortolo Brogliato ed il prof. Domenico Zannier hanno presentato un interessante libro rievocativo delle vicende sismiche e della vita pastorale della pieve di San Lorenzo. L'opera, scritta da don Valerio Zamparo, è intitolata «Un testimone della solidarietà a Buia a vent'anni dal terremoto: 1976-1996». Don Valerio, durante il suo apostolato a Buia (quale cooperatore del compianto arciprete monsignor Cracina), è stato protagonista e testimone di solidarietà nei drammatici momenti del posterremoto.

PALMANOVA - In 300 all'Estate ragazzi – L'associazione Acquaviva di Palmanova, in collaborazione con la comunità La Viarte e con i Comuni della zona, ha organizzato anche quest'anno l'Estate ragazzi. È stata una grande occasione per riunire tutti i partecipanti nel nome del gioco e dell'allegria, vivendo soprattutto in lealtà, impegno e amicizia, valori sempre meno presenti nella società. I partecipanti sono stati coinvolti anche in una serie di momenti formativi che, alternati al gioco, hanno offerto spunti di riflessione.

TRAVESIO - Un matrimonio secondo le vecchie consuetudini – «Una volta par om» (uno alla volta) era un tempo l'augurio che si lanciavano le signore con figlie da marito. Un grido augurale che in questi ultimi tempi è diventato sempre più raro. Le cause di questo rarefarsi di giovani che stentano a convolare a nozze sono varie e vanno ricercate anche a Travesio nelle difficoltà di carattere economico e nell'evolversi dei costumi. Recentemente per il matrimonio di Alessia Molinaro e Giorgio Gianoli (lo sposo è di Cuneo), è stata riesumata tutta una serie di consuetudini, come l'arco addobbato davanti alla casa della sposa ed il caratteristico «taglio della stangja», che ha creato una festa collettiva in paese.

Un libro su Stella di Tarcento

È opera di Patrizia Blasutto, fondatrice, nel 1993, a Parigi, dell'associazione "Anime furlane"

L'amore per il paese d'origine dei genitori ha spinto la nostra affezionata Patrizia Blasutto, figlia di emigrati friulani, attualmente residente a Parigi, a scrivere addirittura un libro. Lo ha fatto sulla frazioncina di Stella, sopra Tarcento, oggi quasi ormai disabitata. E non è tutto. Per il suo adorato paesino, conosciuto durante le estati passate in vacanza nella casa dei nonni, la giovane Patrizia ha fatto di più. È già pronta anche l'edizione in francese del libro e presto sarà stampata l'edizione bilingue. Per mettere assieme questo testo Patrizia è ricorsa a tutte le fonti possibili: «Purtroppo – ha rilevato – le persone che potevano aiutarmi per questo progetto sono morte, e con loro una parte della memoria di Stella. Quelli poi che sono ancora vivi, sono tutti emigrati all'estero, difficilmente raggiungibili o troppo giovani per poter ricordare bene la vita di una volta». A Patrizia non rimaneva quindi che ricorrere agli archivi, ai testi di storia locale, già esistenti, alla memoria collettiva e agli ultimi 7 abitanti, già anziani, di Stella, «tipico villaggio – come lo definisce l'autrice – del Friuli collinare». Ma perché tutto questo? Non solo per il forte legame con il passato degli avi, ma anche per «mantenere vivo il ricordo per coloro che sono emigrati lontano dal paese d'origine e per i giovani alla ricerca delle loro radici». A questo scopo Patrizia ha già fatto un primo importante passo avanti nel 1993, fondando a Villejuif, alle porte di Parigi, l'associazione "Anime furlane". Un titolo che commenta da sé tutta la passione e tutto l'amore che lega la giovane Patrizia a quel «piccolo compendio dell'universo» che è la terra dei padri. "Friuli nel Mondo" si rallegra vivamente per l'iniziativa realizzata da Patrizia e la addita ad esempio, augurandole nel contempo un felice prosieguo e «une lungje ativitât in pro dal Friûl!».

Premiati i fiumi Meduno, Arzino e Tagliamento

dal Rapporto nazionale sulla salute dei corsi d'acqua

Il Tagliamento all'altezza del Ponte della Delizia.

L'Arzino, il Meduna ed il Tagliamento fanno parte del piccolo numero di fiumi italiani posti costantemente sotto osservazione. Attraverso la verifica dell'indice di balneabilità viene infatti misurato lo stato di salute. Una salute tutto sommato buona, almeno se posta a confronto con quella dei maggiori "ammalati" nazionali, come i fiumi della Liguria Magra e Vara. Il Magra, in particolare, detiene il record italiano dello sporco con il 98,4% di acque vietate ai bagni. Nelle analisi effettuate nei mesi scorsi, è risultato favorevole soltanto un campione su 60. Decisamente meglio è andata sull'Arzino, sul Meduna e sul Tagliamento. Nel primo caso, 10 rilevazioni su 11 hanno dato esito favorevole alla balneazione, facendo raggiungere la buona media del 90,9% di acque pulite sull'intero fiume. Sul Meduna le rilevazioni sono state 24, delle quali 23 favorevoli, con una media del 95,8% di balneabilità. Sul Tagliamento, a 33 rilevazioni hanno corrisposto 28 esiti favorevoli, con una media di balneabilità dell'84,8%. Sembrerà strano, ma l'unico fiume che ha raggiunto il massimo punteggio è il Po, con 12 esiti favorevoli alla balneabilità su 12 rilevazioni. Lo segue a ruota il Meduna, che nel '95 risultava totalmente pulito. Che cosa abbia fatto peggiorare la situazione, sia pure di poco, nell'arco di dodici mesi, rimane un mistero. La mappa dei corsi d'acqua sporchi e puliti è contenuta nell'ultimo Rapporto nazionale sulla balneazione, pubblicato recentemente. Nel rapporto sono stati "monitorati" dodici fiumi di quattro regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia.

ATTUALITÀ FRIULI

Voglia di Friuli a Portogruaro

Il leader per il distacco dalla provincia di Venezia manifesta davanti al municipio per il referendum

Roberto Strumendo, presidente del Movimento che propugna il distacco dal mandamento di Portogruaro dalla provincia di Venezia, per aggregarlo alla regione Friuli-Venezia Giulia, si è auto-imprigionato alla cancellata d'ingresso del municipio di Portogruaro, in occasione dell'assemblea di tutti gli amministratori e consiglieri delle giunte comunali del Portogruarese, riunitisi per trattare argomenti inerenti l'organizzazione della Protezione civile nell'area mandamentale. «Dopo la raccolta di 2088 firme di cittadini (ne bastavano 1156) che hanno chiesto il referendum – ha dichiarato Strumendo – il Consiglio comunale ha votato per la data del 1° settembre, ma il Coreco (Comitato regionale di controllo) ha ora dato 120 giorni di tempo alla Giunta comunale di Portogruaro per dare risposta ad alcune domande supplementari relative al referendum stesso. Poiché la Giunta attuale – ha precisato ancora Strumendo – è da sempre contraria al distacco dal Veneto e caldeggia piuttosto la creazione di una nuova provincia assieme alla zona di San Donà, avrebbe ora modo di tirare per le lunghe ed evitare così che i cittadini portogruaresi si esprimano liberamente». Auto-imprigionandosi alla cancellata del municipio, Roberto Strumendo ha voluto così richiamare l'attenzione su quella negativa eventualità e scongiurarla. I prossimi eventi dimostreranno le reali volontà.

Il sindaco di Portogruaro Gastone Rabbachin sfila davanti a Roberto Strumendo, incatenato al municipio.

Rallenta l'economia in Provincia di Udine

L'analisi degli industriali per il primo trimestre '96

In provincia di Udine, secondo i dati principali dell'analisi congiunturale dell'Assindustria, per il primo trimestre 1996, l'economia sta rallentando, anche se le previsioni a breve sono comunque favorevoli. I maggiori contraccolpi negativi si sono scaricati sul settore del legno e del mobile (-1,7% nella produzione) e della siderurgia (-4,2%) per effetto, in particolare, della sensibile flessione della domanda estera (-7,8% per il legno e -9,5% per la siderurgia) e del ristagno di quella interna. Hanno segnato risultati positivi, invece, i settori metalmeccanico, pelli e cuoio, calzature e abbigliamento. Secondo l'Assindustria, quindi, la manifestazione di alcuni segnali di assestamento nella organizzazione produttiva appare rientrare in «una fisiologica reazione al trend di mercato in questo momento di modesto livello». L'analisi degli industriali friulani segue di pochi giorni uno studio presentato dalla Camera di commercio. I dati in parte coincidono.

Domanda estera in calo, colpiti di più i settori del legno e del mobile.

La benzina agevolata in Regione

Se i tempi saranno rispettati la si potrà avere dal 1° gennaio 1997

Forse ci siamo. Ora tutto dipende dal Consiglio regionale. Se rispetterà i tempi, dal primo gennaio 1997 tutti gli automobilisti del Friuli-Venezia Giulia pagheranno di meno la benzina. Lo ha spiegato l'assessore regionale alle Finanze, Oscarre Lepre, che ha convocato una conferenza stampa per illustrare il piano approntato dalla Regione.

Allo sconto avranno diritto circa 650 mila cittadini residenti in Friuli-Venezia Giulia, i quali potranno acquistare, al prezzo di circa diecimila lire, una tesserina simile a quella del Bancomat. Al momento di pagare il pieno, l'interessato consegnerà la tessera al benzinaio che, utilizzando una macchinetta elettronica, verificherà il quantitativo di litri prelevato. Il benzinaio dovrà anche verificare che il numero di targa annotato sulla tessera corrisponda a quello dell'auto. Il Friuli-Venezia Giulia sarà diviso in quattro fasce territoriali. Nella prima fascia, quella più vicina al confine sloveno, lo sconto sarà di 800 lire al litro; nella seconda passerà a 400 lire; nella terza a 250 lire e nella quarta a 150 lire. Spetterà al Consiglio regionale stabilire nella legge l'appartenenza dei vari Comuni alla fascia interessata.

Nessuno ha nascosto i problemi che sorgeranno, soprattutto nella vastissima provincia di Udine, dove per uno scarto di pochi chilometri i residenti di un Comune potranno trovarsi svantaggiati nei confronti dei vicini. Per determinare le zone si calcolerà la distanza del confine dalla sede del palazzo municipale.

L'assessore alle finanze Oscarre Lepre.

Clamorosa protesta di un imprenditore di Bicinicco

Chiude l'azienda ed invia le chiavi al ministro

In sei mesi ha avuto tre controlli della Finanza

Walter Narduzzi, 43 anni, codroipese, amministratore e socio unico della Interwood Srl di Bicinicco, ditta che produce e commercializza mobili rustici, dopo aver subito in sei mesi ben tre verifiche fiscali, ha gettato la spugna. Ha chiuso l'azienda ed inviato le chiavi della ditta al ministro delle Finanze Visco. «Caro ministro, — gli ha scritto — la chiamo caro non in senso affettuoso, ma per quanto vuol rappresentare l'aggettivo caro (costoso). Con la vostra vessazione continua mi avete portato all'esasperazione. Ora chiudo l'azienda, le trasmetto le chiavi, e vedo di trasferirmi all'estero, magari nella vicina ed ospitale Slovenia.

È un ragionamento che stanno facendo diversi amici e colleghi che operano nel mio e in altri settori. Il commento di tutti è questo: non ne possiamo più. La legge fiscale non solo è complicatissima, ma ogni funzionario la interpreta a modo suo. Voglio assicurare che il sottoscritto le tasse le vuole pagare. Anzi, ne vuole pagare anche tante. Non posso però avere un impiegato che lavori solo per lo Stato ed essere considerato un ladro. Io non rubo».

Così, in breve, il contenuto della lettera inviata al ministro da Walter Narduzzi. Altri imprenditori friulani si stanno lamentando in questi giorni come lui: «Siamo costretti a chiudere – dicono –. Tasse, furti e aziende che vengono da fuori ci mettono in crisi». Intanto, Maurizio Maur, consulente aziendale di San Giovanni al Natisone, sta mettendo a punto la possibilità di alcune aziende della sedia e del mobile di emigrare in Tunisia.

Il Paese magrebino è considerato un vero e proprio "paradiso" fiscale. Potrebbe essere l'inizio di una protesta sempre meno contenibile.

Walter Narduzzi.

Aviano, Piancavallo.

Nei centri turistici del Friuli-Venezia Giulia

Bilancio positivo per la stagione invernale

Anche se il tempo non l'ha favorita, la stagione invernale nei principali centri turistici del Friuli-Venezia Giulia è andata bene. Lo hanno confermato i presidenti delle Aziende di promozione turistica del Tarvisiano, della Carnia e del Piancavallo che in questi giorni stanno ultimando di elaborare i dati e di confrontarli con quelli della passata stagione. Giancarlo Da Pozzo, presidente dell'Apt della Carnia, ha rilevato che l'andamento della stagione invernale è stato altalenante ma sostanzialmente positivo, nel senso che sono migliorate di un +4% le presenze negli alberghi e negli alloggi privati, anche se la Carnia non è una zona tanto vocata al turismo invernale. Nei 28 comuni della Carnia, tuttavia, i turisti nel periodo invernale sono stati circa 150.000, con un aumento di qualche punto percentuale sull'annata precedente. Meglio sono andate le cose a Piancavallo dove è stato registrato un aumento del 14% negli arrivi. Segni tutti positivi, infine, nel comprensorio del Tarvisiano dove, negli alberghi, si sono registrati un +6,4% negli arrivi e un +3,7% nelle presenze, e negli esercizi extralberghieri, rispettivamente un +25,5% ed un +22%. Nel Tarvisiano si è accentuato il turismo mordi e fuggi, praticato soprattutto da austriaci, tedeschi e sloveni, a fine settimana.

IN MARGINE ALL'ADUNATA DEGLI ALPINI A UDINE

Lo scrittore Alan Brusini ricorda Sara, la sua mula, a cinquantatrè anni di distanza

È stato sabato 18 maggio a Udine, per entro una marea di alpini, una cosa enorme, strabocchevole, che m'imbattevo in una decina di muli bene allineati per due, preceduti da grida e tamburi battenti. I muli! erano un'apparizione: belli, morbidi, brillanti, ben governati. È stato allora che il tuo ricordo m'investì con la violenza di un sentimento umano, anche se eri solo una mula. Ma eri bella, elegante nelle movenze da cerbiatta, le orecchie attente, l'occhio di velluto, gli zoccoli gentili da Cenerentola.

Udine: il lungo fiume degli alpini che ha attraversato la città per ben dieci ore!

Sara, la mia mula. Cinquantatré anni ci dividono da quando ci lasciammo senza nemmeno una carezza, quell'otto settembre a Magnano in Riviera, dopo quella lunga scarpinata che ci condusse dal Tricorno per Plezzo, Zaga, Tanamea, Tarcento, fino appunto a Magnano. E lì dormimmo sotto i grappoli quasi maturi di una ricca vigna di nostrano. Se allora avessi avuto una stalla ti avrei portata con me. Figurarsi i miei di casa: ti sei portato dietro un mulo? Ma cosa dite, questa è Sara, non si vede?

Ci eravamo conosciuti a Premariacco un pomeriggio di maggio del '43; e la sera stessa ci eravamo avviati verso Caporetto che raggiungemmo alle prime luci del giorno dopo. Tu, mula Sara, condotta da un conducente sgarbato, non all'altezza, eri stata assegnata alla XII squadra mortai di cui ero il caporale, classe '23 del primo quadrimestre, nella 115a compagnia cannoni. È stata una immediata, reciproca simpatia. Tu mi appoggiavi il muso sulla spalla, io ti accarezzavo le froge di velluto, le parole erano inutili.

A Bergogna, alle pendici del monte Stol, un paesino ch'era una invenzione, andavo da gospa Marizza a mendicare una crosta di pan nero e lei, quella cara fornaia, se le presentavo una carta moneta da due lire, mi diceva che la fame non si paga. Non sapeva che il pane era per te. Me lo cercavi perfino nelle tasche, tanto eravamo in confidenza.

E poi, issato il mortaio sul basto, andavamo insieme su e giù pei monti, lungo le valli del Natisone, dell'Isonzo del Vipacco: dal monte Mia al monte Nero, dal Cucco al Canin. Tu davanti col tuo passo da ballerina e io dietro magari appeso alla tua coda, a godermi le puzze che ogni tanto liberavi. Era l'estate del '43 ricca di sole e temporali e noi lì, a tutti i tempi, col telotenda infilato sulle spalle, il cappello alla rovescia e tu davanti, tac, tac tac che il tuo passo era una guida sicura, da poterci dormire camminando.

A Plezzo, Milena, dagli occhi come due genziane, la sera andava a prendere il latte e a volte potevo accompagnarla. Anche a lei parlavo di te, la mia mula Sara e, da come ne parlavo, Milena credeva si trattasse di una ragazza di Trieste. A Milena, per entrare un poco in confidenza, avrei voluto dire ch'ero pieno di pidocchi. E una sera, chissà come, mi lesse il pensiero sul viso e mi disse che anche lei aveva le pulci nel materasso. Poi scomparve ridendo nel buio delle scale di casa sua.

Sabato 18 a Udine, all'apparire dei muli, mi si cancellarono nella menta cinquantatré anni di vita con tutte le sue cose: liete, noiose o tremende. Le penne nere, la naia, i canti sospirosi della montagna, il palco in giardino per le autorità di domani, le cinque ore che mi avevano visto dal duomo zeppo di canti, alle vie, alle piazze "su e so per meravacio" come dice la canzone, i suoni feroci degli altoparlanti, le sirene, il baccano, il vino che tradisce: ero stanco, lo dicevo a Gianpaolo, ma lui non mi credeva.

Al mattino ero stato con gli amici di Lodi a Gemona, a Venzone e Tricesimo poi, al mio paese. Lo ripeto, ero stanco. Ma quando vidi i muli veloci come un carosello, i muli amici dell'alpino, i muli che tastano il ripido terreno prima di avanzare sui monti, mi misi ad applaudire con non so quale energia, come fossi a teatro o al circo o allo stadio. Allora il mio ricordo corse a te, Sara, la mia mula. E per te quasi mi scappò una lacrima.

Alan Brusini

È attivo nell'Alto Vicentino

Il Grop Furlan Padre Davide Turoldo

Nella zona dell'Alto Vicentino, con sede presso il ristorante "Al Caminetto", in comune di Fara, è da qualche tempo attivo un piccolo sodalizio friulano, denominato Grop Furlan Padre Davide Turoldo. Anima e voce del gruppo è padre Ireneo, che proprio recentemente, con i favori di una magnifica giornata, ha organizzato e realizzato per i soci del sodalizio una piacevole visita all'Abbazia di Sant'Egidio in Fontanelle di Sotto il Monte, che si erge suggestiva sul versante meridionale del monte Canto. Dopo aver partecipato ad una santa messa, i furlans dell'Alto Vicentino hanno elevato nel vicino cimitero, dove si trova la tomba di padre Davide, un pensiero ed un ricordo del grande figlio del Friuli, cui ha fatto seguito un affettuoso omaggio floreale. Poi, siccome non si vive di solo spirito, la mattinata si è conclusa nel vicino monastero con un pranzo sociale che ha visto assieme i frati del convento e gli amici di padre David. Al ritorno il Grop Furlan dell'Alto Vicentino ha effettuato una breve visita anche alla casa natale di Papa Giovanni ed una breve sosta al santuario de "La Madonna del Frassino". Non è però mancato un momento scanzonato e pieno di "ligrie", con tanto di vino, salame e formaggio, ed un bel tavolo rustico tirato giù come d'incanto dall'interno del pullman, dentro cui, con altrettanta solerzia, s'era vista sparire al mattino la prima colazione.

Si è trattato insomma di una assai piacevole domenica per oltre cinquanta persone che si sono già date appuntamento per partecipare tutte assieme alla grande Festa di Friuli nel Mondo, che si terrà domenica 4 agosto a Gradisca d'Isonzo.

I COMELLO

ingegneri-inventori a Toronto

Da Toronto, Canada, l'ing. Paolo Comello scrive: Caro Friuli nel Mondo, l'attrezzo che si vede in questa foto è appena uscito da un gasdotto di Zeebrugge, in Belgio, dopo aver ispezionato una linea che porta gas dal Mar del Nord al resto dell'Europa continentale, per conto di una ditta norvegese. Il gasdotto si chiama Zeepipe e con i suoi oltre 800 km è il più lungo gasdotto subacqueo del mondo. All'interno opera una pressione di ben 160 atmosfere. Partendo da una piattaforma che si trova a 250 km a ovest del porto norvegese di Stavanger, l'attrezzo ha viaggiato all'interno del gas per quattro giorni, senza mai interrompere il servizio e registrando nel computer racchiuso nella parte posteriore più di 100 gigabytes d'informazione sulla condizione della linea. Io e mio padre Corrado Comello, anche lui ingegnere, nativo di Tricesimo, siamo gli ideatori, disegnatori, progettisti e costruttori di questa particolarissima macchina, la cui parte elettronica è stata costruita in Germania. *«O volevi fâus viodi insome cemût che i furlans dal mont 'a contribuissin ae tecnologje avanzade e tal stès timp 'a protègin l'abient e la siguirece dai popui. In cheste maniere, jo e la mê famèe 'o mantignin vive la tradizion furlane dal salt, onest lavoradôr, dapardut indulà che nus puarte il nestri lavôr!».*

Grazie e Mandi

Ing. Paolo Comello

Il calvario della famiglia Dorigo

Anche nel linguaggio popolare l'affermare che una famiglia, attraverso l'esistenza dei suoi componenti, abbia percorso le tappe del vero calvario, significa riferirsi ad esistenze caratterizzate da amare vicende.

La famiglia Dorigo.

È il caso che interessa i coniugi Maria Mainardis (1902 + 1985) e di Pietro Dorigo (1886 + 1965), da Viaso di Socchieve, e dei loro figlioli: Giovanni Battista, Alia, Maria Pietro jr. e Luigi.

Il padre Pietro, bracciante, lavora duramente in Italia e all'Estero, con la sola, unica parentesi del servizio militare, onorevolmente assolto, durante il primo conflitto mondiale. La madre Maria, può considerarsi più fortunata, anche se la sua vita si è consumata, alla pari di tutte le donne della Carnia, tra le quotidiane fatiche e le preoccupazioni di far quadrare il magro bilancio familiare. La prima lacerante storia, però, riguarda il figlio Giovanni Battista che vede la luce il 23 giugno 1921. Titti, come più affettuosamente viene chiamato, non fa a tempo a completare il quinquennale tirocinio del mestiere che viene chiamato "d'urgenza" alle armi con destinazione al fronte russo e ben presto si trova coinvolto nella grande ritirata. Mitragliere non molla la sua arma sino a quanto i reiterati, accaniti attacchi, da parte di soverchianti forze nemiche, non riescono a sfondare il blocco; tardi fortunatamente per gli alpini (cinque, dieci, più...) che per l'ardire di "Titti" hanno potuto superare l'accerchiamento, trovando insperabilmente la via della salvezza. Nell'immensa steppa russa... una salma dispersa, una gavetta ghiacciata, una mitragliatrice insanguinata, accanto ad altre tante povere cose...

La Patria ricorda "Titti" con una medaglia di bronzo al valore militare, solennemente consegnata ai parenti a Venzone in un bel dì d'aprile presso la caserma poi distrutta dal terremoto il 6 maggio 1976.

Maria, dopo una vita di stenti è ancora tra noi ospitata dall'accogliente Casa per anziani di Villa Santina.

Alia, alterna le giornate tra la sua casa di Esemon (con suo marito) ed a Sutrio, presso la figlia. Da decenni é invalida permanente a causa di un distratto automobilista...

Pietro jr., nasce il 29 dicembre 1937, e dopo gli studi primari, apprende l'arte protetta di San Omobono. Poiché nel 1960 in Italia scarseggia il lavoro, lo accoglie la sartoria Stätten-Lenox nel cantone di S. Gallo. Per quasi un quarto di secolo le ore di lavoro occupano la maggior parte delle lunghe giornate. Uomo serio, affettuoso con i parenti, lavoratore d'antico stampo, chiude la giornata terrena il 12/7/1964. La Sua croce é presso il cimitero di Windau.

La storia dei Dorigo non finisce qui, purtroppo.

Luigi, chiamato Vigjut, apre gli occhi il 26 aprile 1940, ad Enemonzo, ove frequenta con massimo profitto la scuola locale, indi, quale apprendista falegname presso l'azienda Umberto Del Fabbro. Siamo nel 1960; Vigjut, non ancora ventenne, assieme al fratello, per la prima volta mette piede in terra elvetica. Sino al 1969 presta la sua opera a Borschach e, per altri ventisette anni, sino alla scomparsa, avvenuta il 3 febbraio 1996 a San Gallo, presso la falegnameria Mobil-Werk.

Il 27 si verifica il tragico infortunio sul lavoro: «tutto è successo così in fretta; mercoledì ha avuto l'incidente e sabato è morto. Era molto ben voluto. Ci siano accorti dalla moltitudine di gente che ha partecipato al suo funerale e dai biglietti ricevuti...» ci scrive la sposa, donna di elette virtù ed instancabile lavoratrice (è la signora Sandra Baldini, proveniente dalla Lucchesia, unita in matrimonio con Vigjut l'8 giugno 1974), e, continua la testimonianza, ... «Abbiamo avuto due figlie delle quali era molto orgoglioso (Lara e Benedetta)... Avevamo partecipato alla festa di maturità della seconda una settimana prima. Poi ci siamo dimenticati di avvertire tutti gli amici...».

Vigjut riposa accanto a Pierin nel piccolo camposanto di Windau.

Noi, amici della famiglia Dorigo, avvertiamo tanto coraggio e tanta semplicità nelle espressioni di Sandra. Una lezione.

Libero Martinis

TRE RAPPRESENTANTI DI FRIULI NEL MONDO

Tra i premiati della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Udine

La Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, di Udine, ha consegnato domenica 12 maggio scorso, nel salone del Parlamento della Patria del Friuli, in Castello, i tradizionali riconoscimenti a quanti (ditte e dipendenti di aziende) si sono particolarmente distinti nei rispettivi campi di attività con dedizione, professionalità, durata e sviluppo nel campo del lavoro. Significativi e di particolare importanza sono stati al riguardo i riconoscimenti che hanno premiato l'impegno e l'attaccamento al lavoro di alcuni friulani all'estero, tra i quali tre validi rappresentanti di Friuli nel Mondo, di cui segnaliamo qui a lato un loro breve curriculum, felicitandoci pubblicamente con loro e rivolgendo a tutti e tre i migliori auguri ed i più vivi rallegramenti per il riconoscimento ricevuto.

ENZO GANDIN

Nato a Gonars, emigrò nel 1951 in Venezuela. Dopo varie occupazioni avviò un'attività tipografica e litografica, che si sviluppò fino a diventare un grande stabilimento frutto del lavoro e dell'impegno e della sua propensione a utilizzare le più recenti tecnologie. Attualmente è Presidente del Fogolâr Furlan di Caracas e consigliere della Camera di Commercio Italo Venezuelana.

ALDA CAPELLI IN DELLA VEDOVA

Nata a Vidulis ed emigrata in Svizzera, nel 1985 entra a far parte del Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Basilea svolgendo un'attività di eccezionale livello sul piano sociale e umanitario, tale da suscitare unanimi consensi e generale ammirazione.

LUIGI MOVIO

Originario di Precenicco, emigrò in Francia nel 1954, dove operò fino al 1986 come capocantiere edile. Nonostante il lungo tempo passato all'estero, ha sempre mantenuto vivo il legame con il suo paese natale, orgoglioso di essere friulano e fiero di contribuire con il suo lavoro al buon nome del Friuli nel Mondo.

IL GRAZIE AGLI EMIGRATI

In quell'evento drammatico che qui ricordiamo non possiamo assolutamente dimenticare il formidabile apporto dato dalla nostra gente all'estero, dai nostri emigrati.

È stato un apporto diretto, immediato, spontaneo che ha visto il sorgere di iniziative di coinvolgimento, di raccolta di beni di ogni genere, di denaro. In quali Paesi? un po' dovunque: in Svizzera, in Belgio, in Lussemburgo, in America. Dovunque ci fossero friulani, dovunque ci fossero persone provenienti dalla nostra regione, di antico o recente insediamento, era un darsi da fare, un muoversi volonteroso, una gara tra compagni di lavoro, tra i vicini di casa, tra tutti quelli che si conoscevano. Friulani o non friulani, italiani o non italiani, un coinvolgimento a volte offerto prima ancora di essere richiesto. Con quella generosità che spinge, nei momenti gravi, ad identificarci con gli altri, con le loro disgrazie, con il loro dolore.

Per fortuna i nostri conterranei all'estero contavano ormai tanti amici, tante persone che avevano imparato da tempo a vincere l'istintiva diffidenza verso l'estraneo e, poco a poco, a vederne le notevoli qualità, a scorgerne le doti di serietà, di laboriosità, di senso della famiglia, di rispetto verso gli altri.

Fu straordinario allora – ed è bello ed istruttivo ricordarlo oggi – riscontrare che gli appartenenti ai Fogolârs, ai sodalizi, ai Circoli delle diverse Associazioni si riunivano in Comitati unitari dandosi compiti differenziati e puntando tutti assieme ad essere utili alla Piccola Patria. Non solo ai parenti, non solo al proprio paese, ma dovunque il bisogno fosse più urgente.

Come non ricordare, a questo proposito, quegli emigrati che, provenienti in corriera dal Lussemburgo per raggiungere i propri paesi d'origine, si fermavano invece a Trasaghis e si mettevano a scavare con i locali tra le macerie ancora fumanti?

Ma all'impulso dei corregionali all'estero fece riscontro allora un'identica, tempestiva, intelligente iniziativa qui in regione. Le Associazioni degli emigrati si costituirono immediatamente in un Coordinamento, dandosi una Segreteria, e mettendo in piedi, con l'aiuto dell'Assessorato competente (allora non c'era l'ERMI), un servizio di informazioni per gli emigrati. Esso fu uno strumento prezioso di collegamento tra chi (ed erano centinaia, migliaia) chiedeva notizie (e bisognava spesso recarsi sul posto per averle), consigli sul da farsi, sulle iniziative da intraprendere.

Il Coordinamento Associazioni dell'emigrazione (con sede a Udine) dopo la fase, diciamo informativa, continuò la sua attività in più direzioni.

«Il Friuli risorse. Oggi è ancora più bello di prima. E dobbiamo dire grazie a tanti...». Nelle foto, Gemona durante la ricostruzione.

In primo luogo verso il Consiglio Regionale, perché emanasse leggi che equiparassero gli emigrati alle persone residenti in regione. E il risultato, grazie alla sensibilità della forze politiche e dei sindacati, fu positivo. Gli emigrati entrarono nella legislazione regionale dalla porta principale, con un riconoscimento dei loro diritti che sanciva ufficialmente che chi aveva dovuto lasciare la propria terra per motivi di lavoro, era ancora cittadino, e a pieno titolo, di questa terra. Un atto di cui va reso merito ai legislatori di allora.

Gli emigrati, con questo solenne e concreto riconoscimento, poterono sentire che la terra d'origine era ancora la loro terra, ch'essi erano idealmente qui con noi come non fossero mai partiti per i vari Paesi d'Europa, per le Americhe, per l'Africa, per l'Australia.

Il Coordinamento delle Associazioni diede poi le indicazioni per destinare al meglio le somme raccolte individuando i paesi ove fare sorgere le strutture più utili ad una determinata comunità. La madre non dimentica i suoi figli, dovunque essi avessero fatto il nido.

Il Friuli risorse. Oggi è ancora più bello di prima. E dobbiamo dire grazie a tanti (cosa mai, pur con la nostra caparbia volontà, avremmo potuto fare da soli?).

Dobbiamo dire grazie anche ai nostri emigrati per gli aiuti diretti che ci hanno fornito: capannoni, centri scolastici, ambulatori, scuole materne (che sono lì a testimoniare per l'oggi e per il domani la loro generosità). Dobbiamo dire loro grazie per un secondo motivo, per gli aiuti procuratici indirettamente. Essi, facendo conoscere le virtù del Friuli nelle varie contrade del mondo, sono stati i motori che hanno dato la spinta a popoli e governi per venire incontro ad una terra sfortunata.

Nemo Gonano

◇ IMPORTANTISSIMO ◇
Avviso per i Fogolârs

In previsione di alcune importanti iniziative che intendiamo promuovere nel prossimo futuro, ma anche per rispondere a precise richieste formulate dalle categorie interessate, vi preghiamo di inviarci al più preso un elenco di friulani (soci del Fogolâr e non) appartenenti alle seguenti professioni: architetti, ingegneri, docenti universitari, operatori dell'informazione.

Oltre all'indicazione del nome e del cognome degli interessati, sarà opportuno indicare con estrema precisione anche l'indirizzo completo con relativo telefono, fax ed eventuale numero di posta telematica.

Dopo la compilazione di questo primo elenco che gradiremmo ottenere al più presto, sarà opportuna una ricerca più approfondita per consentirci di ampliare al massimo questa prima anagrafe professionale dei friulani nel mondo, comunque finalizzata ad iniziative specifiche.

Sarà nostra cura prendere contatto con questi professionisti per illustrare loro le finalità e l'interesse, anche per loro stessi, di questa nuova ed importante nostra iniziativa. Riteniamo, in effetti, che sia giunta l'ora per dare maggiore senso e concretezza al concetto di "diaspora come risorsa".

Parallelamente a questi primi elenchi di professionisti vi preghiamo di segnalarci anche i più importanti imprenditori friulani della vostra città (o area) che potranno essere invitati alla prima Mostra internazionale dell'imprenditoria friulana nel mondo da tenersi nella prima metà del 1997. Si raccomanda la massima attenzione e precisione nella raccolta dei dati.

Nuovi direttivi di Fogolârs

Fogolâr Furlan di Limbiate – Il Fogolâr Furlan "Sot la Nape" di Limbiate ha rinnovato il 4 maggio scorso il proprio consiglio direttivo che resterà in carica per il biennio 1996-1998. Gli incarichi sono stati così distribuiti. Presidente onorario, Attilio Ellero; presidente, Francesco Mariotti; vicepresidente, Roberto Rosa; segretaria, Adelia Guerrini; vicesegretaria, Rita Zanutta; cassiere, Paride Venturelli; vicecassiere, Mario Scozzin; responsabile rapporti esterni e Fogolârs, Sergio Gruer; responsabile organizzazione feste, Aulo Fogar; responsabile gestione sede, Orfeo Targa; magazziniere, Pietro Riolino; vicemagazziniere, Emilio Pelizza; responsabili manutenzione sede, Enzo Nonino e Bruno Prataviera.

Fogolâr Furlan di Mulhouse (Francia) – Per il biennio 1996-1998 il sodalizio alsaziano ha rinnovato il proprio direttivo distribuendo gli incarichi nel seguente modo: presidente, Oreste D'Agosto; primo vicepresidente, Celso Franz; secondo vicepresidente, Renzo Burelli; tesoriere, Silvano Toniutti; vicetesoriere, Franco Franz; segretaria, Dominique Hlil-Dell'Agnola; prima vicesegretaria, Anne-Corinne Giavitto; seconda vicesegretaria, Valerie Ruffenach; consiglieri: Joseph Berra, Bruna Fleury-Pettoello; Mauro Rizzi e Giuseppe Tam.

Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera) – Il 27 gennaio scorso, nel corso dell'assemblea generale dei soci, è stato nominato il nuovo consiglio direttivo del Fogolâr per il biennio 1996-1997. Sono stati eletti: Bruno Jus, presidente; Romano Vidal, vicepresidente alfiere; Lida Spagnol, segretaria; Silvano Bernardini, vicesegretario; Adelchi Sabbadini, cassiere; Lionello Quattrin, vicecassiere, responsabile feste; Giuseppe Suran, verbalista; Giuseppina Galante, consigliere, responsabile feste; Anna Benincasa ed Erica Aebischer, assistenza; Francesco Venier, Angela e Romildo Chiacig, e Pietro Benincasa, consiglieri; Luciano Job, Renzo Paron e Aldo Canton, revisori dei conti; Anna Auer, Pierino Spagnol e Giovanni Moro, probiviri.

Fogolâr Furlan di Venezia – Per il triennio 1996-1998 il consiglio direttivo del Fogolâr di Venezia, riunitosi il 25 marzo scorso, ha così distribuito gli incarichi: presidente, Giovanni Deana; vicepresidenti, Roberto Marangon e Sonia Flospergher; segretario, Mario Madrassi; tesoriere, Bruno Nervo; consiglieri: Giovanni Pillinini, Silviana Plateo Dal Borgo, Noemi Del Forno, Vittorio Feriguttì, Sergio Gosparini, Yvonne Martin.

Fogolâr Furlan di Bollate – Il sodalizio di Bollate, nell'ultima riunione dei soci, ha rinnovato per il prossimo triennio il mandato di presidente ad Ernesto Bosari. Gli altri incarichi sono stati così distribuiti: vicepresidenti, Elsa D'Angelo Toniutti e Riccardo Simonato; segretario, Sara De Rivo; coordinamento giovani, Marco Marcon; cassiere, Gianni Bosari; coordinamento generale e rapporti Fogolârs, Raffaele Toniutti; pubbliche relazioni, Giuseppe Picotti; revisore dei conti, Renzo Bassan; responsabile sede, Alberto Simonato; responsabile logistica, Gil Della Vedova; consiglieri: Bertina Barbiero, Marco Barbiero, Tin Micoli e Nello Vaccher.

IL FRIULI CHE VA

Il Messaggero Veneto di Udine sta pubblicando da qualche tempo una serie di servizi, a firma del giornalista Eugenio Segalla, sotto il titolo "Il Friuli che va". Nelle edizioni di sabato 6 e 13 luglio 1996, ha pubblicato due articoli riguardanti il nostro Ente, che proponiamo ora con piacere ai nostri lettori, per gentile concessione dell'autore e del suo giornale.

«Un ponte con gli emigrati»

Come contrastare i rischi di assimilazione delle comunità all'estero

Ottavio Valerio ritratto anni fa durante la cerimonia di consegna del simbolo a un Fogolâr furlan.

I friulani di una certa età ricordano ancora l'emigrazione della valigia stretta con lo spago; e sanno perciò come sa di sale il pane altrui. La sola ondata migratoria del 1911 aveva sciabordato su altri lidi 90 mila lavoratori; udinesi e carnici in Europa, pordenonesi nelle Americhe. Nel primo decennio del secolo le loro rimesse fruttarono una somma all'epoca imponente, 30 milioni di lire-oro. Quando scoppiò la prima guerra mondiale 80 mila stagionali – fornaciari di Buia, arrotini di Resia, ambulanti di Tramonti e Claut, mosaicisti spilimberghesi – furono frettolosamente rispediti in patria da Austria e Germania. Un'odissea seguita da un'emorragia lenta ma continua come la goccia che scava la pietra. È memoria storica, sedimentata nella coscienza collettiva; ma anche più lontana, sempre più scolorita, perché l'emigrazione – come dolorosa necessità – è finita agli inizi del Settanta. Allora la nostra regione primeggiava nel gruppo delle più salassate: seconda dopo la Calabria e alla pari con gli Abbruzzi. Ma dopo tre anni la marea si era stabilizzata segnalando anzi l'inizio di un'inversione di tendenza. Minacciò un colpo di coda all'indomani del terremoto quando in trentamila videro allontanarsi il posto di lavoro. Si diceva –ricorda Comelli – che soltanto il 30% dei gemonesi sarebbe ritornato al paese; «e invece è tornato più del 90%». Con la ricostruzione, dunque, il riflusso è continuato. E con questo sono finiti nei ricordi i dolenti cantori di quel mondo lontano: l'autodidatta Ludovico Zanini che, l'emigrazione, l'aveva sperimentata in gioventù da manovale fornaciaio in Baviera (e ne aveva anticipato perciò i problemi con straordinaria lucidità nella tesi di laurea discussa a Padova tredici anni prima del suo *Friuli migrante*); Chino Ermacora con i suoi stupendi medaglioni da impressionista giramondo; e Ottavio Valerio, che strappava lacrime alla diaspora nel ricordo del *cis'ciel a Udin*. Tempi andati.

L'emigrazione è stata archiviata negli album di famiglia. Con lo scorrere delle generazioni i legami si sono allentati. La gente di qui stenta sempre di più a riconoscere il Friuli disperso dall'identità annacquata. «È sempre più raro che i nostri nipoti parlino, non dico il friulano, ma persino l'italiano», commenta Giulio Cibischino, marmista nel New Jersey, due figli sposati a ragazze di origine centroeuropea. Per questo l'Ente Friuli nel mondo, il trait d'union più rappresentativo e memoria storica di questo passato, reinterpreta l'immigrazione come risorsa spendibile in patria.

L'aveva intuito già il senatore Piemonte nel discorso tenuto il 20 maggio del '47 davanti all'Assemblea Costituente – presidente Terracini – per rivendicare il diritto di voto a favore degli italiani all'estero (ancora di là da venire). Seguiva la falsariga, quel parlamentare, non soltanto delle argomentazioni trattate dallo Zanini, ma anche delle motivazione addotte ad analoga richiesta del Congresso degli emigranti friulani tenutasi a San Daniele all'inizio del Novecento. Segno che il problema era sentito. «L'emigrazione determina – aveva scritto Zanini e ripeteva Piemonte – una duplice serie di interessi: non è un fatto economico unilaterale che riguardi unicamente il Paese dove l'emigrato va a lavorare...». A Roma, però, fecero allora – e hanno continuato a fare poi – gli indiani.

Il filo di questo discorso l'ha ripreso Mario Toros, dall'83 presidente di Friuli nel mondo dopo essere stato per tanti anni il mentore dell'emigrazione nelle organizzazioni sindacali e infine nel Palazzo: se la rimuoveremo dal nostro vissuto – va ripetendo – saremo noi a patire una perdita secca. L'ente ha perciò riorientato la sua ragion d'essere: è nei giovani rimasti al di là del confine che si sforza di far riaffiorare radici sedimentate e ingroppate in storie familiari sempre meno lineari dopo che è venuta a mancare la linfa della Piccola Patria. In passato, invece, bastava la continuità del flusso migratorio a rinsanguare la cultura natia e a tramandare la lingua madre.

Da 30 anni almeno – dicevamo – questo fiume si è inaridito (fortunatamente, per un verso) e le comunità all'estero sono divenute di conseguenza permeabili alle influenze ambientali, sempre più a rischio d'assimilazione, appunto per la sterilità dei nuovi apporti dalla madre patria. «L'erosione della friulanità – osserva Toros – comincia ora sui banchi di scuola e si completa nella famiglia mista. Se non siamo noi a tenere in vita il ponte progettato dai nostri padri e invocato dai fogolârs, con la politica degli incontri, tutto prima o dopo morirà. È soltanto questione di tempo». Analogo concetto ha ripetuto il presidente Cecotti alla cerimonia di consegna del premio Giovanni da Udine, il 27 marzo a Roma. «La realtà delle comunità dei corregionali residenti lontano dalla Piccola Patria non è più legata all'emarginazione e ai bisogni primari dell'assistenza, ma pone istanze diverse di interessi e di posizioni molto più avanzate».

All'inizio furono i fogolârs disseminati all'estero a farsi interpreti del sentimento degli emigrati verso la terra d'origine: un po' la nostalgia, molto il desiderio di tenere allacciati i legami con il Friuli. Nel settembre del '51 il loro appello a consolidare un qualcosa capace di mediare tra loro e la terra d'origine, a prefigurare «un costante collegamento e duraturi contatti» con i friulani all'estero, venne rilanciato da Chino Ermacora in occasione del congresso della Filologica a Gradisca d'Isonzo e accolto dalle istituzioni locali. Fu un movimento dal basso, prima sotterraneo poi sempre più esplicito, a smuovere emozioni e ricordi dalla canadese Windsor, capitale della diaspora, così come dalla Terra del Fuoco (la cui minuscola *famèe* è governata da una signora originaria di Povoletto, Ancilla D'Agostino) e dalla Patagonia di Gelindo Rossi. Questa richiesta a doppio binario – che impegnava i due Friuli, all'estero e nella Piccola Patria – si materializzò in «quel qualcosa» che fu l'Ente Friuli nel mondo e prese voce nel suo giornale, spedito in una sessantina di nazioni in migliaia di copie (con Ermacora direttore raggiunse anche le ventimila).

Dino Virgili scrisse che Chino, uomo di civili passioni, *puartave Friûl e amôr tes mans*. Si fece in quattro per suscitare una corrente di solidarietà. Nello stesso momento i presidenti della Provincia, Candolini e della Camera di commercio, Enrico Morpurgo, abbozzarono lo statuto assieme a Berzanti, fino al '51 segretario dell'ente camerale, con la supervisione dell'onorevole Tessitori. Il documento fu ratificato dalla Filologica il marzo dell'anno successivo. Alla guida del nuovo ente fu chiamato un comitato provvisorio presieduto da Ottavio Valerio mentre a Ermacora fu affidato il compito cui teneva di più, la direzione del mensile *Friuli nel mondo* che prese il posto de *Il messaggero emigrante*.

Le adesioni seguirono a ruota. La Provincia votò un contributo straordinario nell'ottobre del '52 e l'anno dopo sottoscrisse 200 quote da 10 mila lire l'una, assicurandosi la porzione maggiore del voto plurimo. La Camera di commercio si accodò nel marzo del '53. Il 20 giugno, infine, una cerimonia nel salone del Parlamento della Patria in castello ratificò l'atto di nascita. «Immensi i frutti che se ne possono trarre», fu il lapidario commento di

Tranquillo Marangoni: costume friulano femminile. (Dalla cartella Friuli).

Ermacora. In luglio l'assemblea elesse il direttivo: Tessitori presidente, vicepresidenti il consigliere provinciale Eugenio Morra e di Gianantonio per la Provincia di Gorizia, cofondatrice assieme agli enti per il turismo, alla Cassa di risparmio di Mario Livi e a una manciata di Comuni che alla fine del '56 si sarebbero moltiplicati a 94. Scopo dell'ente era auello di fornire agli emigranti «la più ampia» opera di assistenza morale e – nei limiti del possibile – anche materiale; scrupolosamente assolto in decine di periplі del mondo soprattutto portando il calore della Piccola Patria. Fu un'opera tanto preziosa quanto oscura: l'ente fu anche scuola di lingue, sportello per montagne di pratiche (pensioni e, quando la legislazione regionale lo previde, contributi per il rientro e la costruzione della casa eccetera), soprattutto canale informativo e di orientamento. Coperto alle spalle, l'emigrante non andava più allo sbaraglio senz'arte né parte.

Friuli nel mondo rappresentava di fatto tutto il Friuli storico (la Provincia di Pordenone era di là da venire), dai *mons alla lagune dall'Isonz alla Livenze*, come diceva Ugo Pellis nel *cjant dal Friûl*. I primi passi, li mosse con i pionieri: dal poliedrico Chino (scrisse anche della guerra partigiana ne *La patria era sui monti*; e qualcuno ne approfittò per chiosare maligno che lui, invece, era alla Buona Vite) a Ottavio Valerio. «La nostra è la storia del Friuli», riassume Toros, che allora si faceva le ossa in Consiglio provinciale e, per la sua vena polemica indirizzata spesso verso il generale Morra, era il beniamino di Ermacora – «gran tempra di combattente assieme al giornalista Leone Comini» – che mal sopportava di dividere la scena con l'ufficiale. Quello era il Friuli sanguigno e battagliero di Candolini e di monsignor Ridolfi di Cavasso – il «papà degli emigranti», il cappellano che in centinaia di traversate fece da postino degli affetti e dei ricordi – gente abituata a correre in salita.

Poco dopo Chino Ermacora salpò per il primo «incontro» in Argentina, latore di un vibrante messaggio del presidente provinciale. Fu un'epopea.

Da Cordoba, la città che recava forte l'impronta dei fratelli Facchin e di tanti tramontini, a Colonia Caroya, ennesimo epicentro della diaspora friulana, lo accompagnò un'autocolonna di corregionali su una strada lastricata di ricordi e commozione, con i vigili creoli che salutavano in friulano, i mazzi di fiori, gli abbracci, i brindisi generosi, l'atavica malinconia delle villotte. Alla fine di quell'anno Ermacora salpò per il Nordamerica con l'Andrea Doria, spinto da un'incontenibile curiosità; memorabili i resoconti pubblicati sul giornale e raccolti nelle edizioni della Panarie.

San Francisco
IL GOLDEN GATE

A firma di Chino Ermacora, usciva nel dicembre del 1952 il primo numero di Friuli nel Mondo. In questa particolare circostanza ci piace riproporre il suo articolo di fondo ("Un ponte ideale") che annuncia in pratica la nascita del nostro Ente come punto di riferimento dei vari Fogolârs in Italia e all'estero. Come si può leggere nell'invito pubblicato sulla pagina a fianco, la nascita è stata ufficializzata alle ore 10.30 del 20 giugno 1953, nel "Salone del Civico Castello di Udine". (*Nella foto, il Golden Gate di San Francisco, uno dei ponti più lunghi del mondo*).

UN PONTE IDEALE

Il 16 settembre 1951, cinquecento soci della Filologica, tra cui i rappresentanti dei Fogolârs di Trieste, di Venezia, di Milano, di Roma, di New York, di Buenos Aires, approvano per acclamazione il seguente ordine del giorno:

La Società Filologica Friulana, riunita a Gradisca d'Isonzo per il suo XXVI Congresso annuale, ricambia con affetto, accresciuto nella lontananza, il toccante saluto di migliaia di emigranti friulani dispersi nel mondo, ai quali rinnova l'augurio di buine fortune, nella certezza che non si estinguerà mai nei loro cuori la flame dal fogolâr sotto la cenere del tempo. Ravvisa però, ad alimentare quella fiamma, specialmente nei figli nati ed educati sotto altro cielo, l'inderogabile necessità di creare stretti contatti tra il Friuli e le comunità che vivono nelle Americhe, in Africa, in Australia, in Europa e nei centri dell'interno, dovunque la gente nostra opera infaticabilmente, ammirata dai popoli più diversi non meno che dagli italiani delle altre regioni.

Gliene porge motivo concreto la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine, la quale sin dal 1950 ha proposto l'importante e delicato problema dei legami spirituali e dei rapporti di collaborazione con gli emigrati all'estero. Chiama pertanto a raccolta, con l'Ente citato, Enti e Istituti delle Province di Udine e di Gorizia, affinché il problema stesso, che suona difesa delle più alte idealità patrie, venga impostato in un prossimo incontro e avviato a pratica soluzione.

Promossa quindi dalla Filologica, era seguita una prima riunione, presso la Camera di Commercio di Udine, allo scopo di studiare la realizzazione del voto, unanimamente accolto; ma soltanto alcuni mesi dopo, nell'estate di quest'anno i rappresentanti delle Amministrazioni Provinciali, i Presidenti delle Camere di Commercio, delle Casse di Risparmio, dell'Ente Provinciale per il Turismo, i Sindaci di Udine e di Gorizia, concretavano un'azione, a titolo di esperimento.

A chiusura del XXVII Congresso della Filologica a Codroipo (5 ottobre 1952), l'ENTE FRIULI NEL MONDO *poteva dirsi varato: la stampa, sollecita, ne dava larga nota autorevolmente affiancata dalla R.A.I. Il 1° ottobre segna l'inizio dell'attività dell'ente, limitata alla raccolta degli indirizzi per lo schedario, la preparazione di radiotrasmissioni in precedenza richieste dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e destinate ai nostri emigrati all'estero, alla preparazione di un documento cinematografico della giornata di Codroipo, alla pubblicazione del presente periodico. Frattanto avvenivano i primi contatti con i Fogolârs in Italia e all'estero. Ma l'ente dovrà assolvere compiti anche più complessi, fra cui la possibilità di curare l'assistenza, l'istruzione e la beneficenza verso gli emigrati, l'apprestamento dei mezzi idonei a mantenere vivo in essi l'attaccamento spirituale al paese d'origine, l'incremento dell'emigrazione, l'esportazione dei prodotti specialmente artigiani, l'intensificazione delle correnti turistiche verso l'Italia e, in particolare, verso il Friuli.*

«Mantenere viva l'anima»

Toros: «I Fogolârs ora chiedono nuovi approcci e nuovi stimoli»

Chino Ermacora aveva il potere di calamitare intorno a sé l'universo composito dei friulani d'oltremare; chi altri se non lui poteva incocciare in cima all'Empire state building di New York nel sandanielese che aveva costruito, «mattone su mattone», la cabina della tv «sotto l'antenna che sfida il cielo»? Il suo mensile ne rifletteva la personalità travolgente e la finezza intellettuale. Vi erano ospitati David Maria Turoldo, Giuseppe Marchetti, Pasolini, Biagio Marin, Giovanni Comisso. Una rubrica – Posta senza francobollo – fu per anni l'appuntamento più atteso nei fogolârs. Fervido di fantasia, inventò i messaggi radiofonici trasmessi oltremare quando il telefono era un lusso proibito.

Tranquillo Marangoni: costume friulano maschile. (Dalla cartella Friuli).

Inciampò, ma non per colpa sua, in un solo scoglio: la campagna per il voto all'estero. Fece un buco nell'acqua, come Piemonte.

A Chino, morto nel '57, subentrò Ermete Pellizzari, chiamato «il nostro caro dottore».

Dal '72 al '78 la direzione fu assunta da Dino Menichini, «una delle voci più ascoltate – avrebbe scritto di lui Ottorino Burelli – e uno dei più sensibili e attenti uomini della generazione che ha costruito il Friuli degli Anni Settanta-Ottanta». Un poeta di grande cultura e umanità. Gli successe proprio Burelli, che ebbe il merito di catalizzare la crescente attenzione della Regione al problema emigrazione, giusto quando il riflusso gli cambiava pelle. I suoi fondi, raccolti in volume, trattavano argomenti non convenzionali; per esempio, l'aspra polemica con il tribunale di Roma secondo il quale l'applicazione della Costituzione nei confronti degli emigrati doveva essere intesa come un «atto discrezionale». «A conti fatti – scrisse in quell'occasione Burelli – l'Italia... regala due pacchetti di sigarette per ognuno dei suoi figli emigrati e poi gli dice "cerca di arrangiarti"». Il diritto alla piena cittadinanza, suo cavallo di battaglia, allora era un miraggio.

Alla fine del '62 Tessitori, dimessosi dalla presidenza di Friuli nel mondo per motivi di salute, cedette il timone a Ottavio Valerio, educatore (come Zanini) all'Efa di Cividale durante il fascismo e al Toppo dopo la guerra. Il suo fu un regno ventennale che plasmò l'ente a immagine e somiglianza di questo personaggio anema e core, un po' ciglioso, capace di grandi entusiasmi, ma anche ferreo nell'ordinaria amministrazione (appena due anni dopo l'ente si trasferì da via dei Missionari in via Marinelli). I contatti si moltiplicano e divennero istituzionali.

Nell'83 Valerio lasciò il testimone a Toros, personaggio carismatico che ha sviluppato tutta una ragnatela di iniziative. Con il contributo dell'Unione europea, per esempio, Friuli nel mondo ha dato alle stampe opere come *Cjasis furlanis* di Bergamini (una ricognizione sull'architettura del vecchio Friuli), con testo in sei lingue, distribuito nelle biblioteche dei fogolârs; la riedizione dell'opera prima di Ludovico Zanini e *Vivere in Friuli* di Burelli e, ancora, Bergamini.

La presidenza Toros si è snodata, però, in un contesto diverso da quello in cui si erano mossi i predecessori; più difficile perché più competitivo. Se Friuli nel mondo è il capostipite, non è il solo a occuparsi con più o meno intensità delle comunità emigrate. Ci sono l'Alef, nata da una costola della sinistra (mentre Friuli nel mondo, dalla caratterizzazione ecumenico-istituzionale, ha aspirato a una rappresentanza a tutto campo, «di raccolta»), l'Eraple e Pal Friûl, associazioni nate all'inizio degli Anni Settanta in funzione o in occasione della prima conferenza regionale sull'emigrazione nel '69. Non sempre queste si sono mosse in sintonia (che non era neppure presupposta dalla loro ragion d'essere), cedendo qualche volta alla tentazione della sovrapposizione per smania concorrenziale o di distinzione territoriale. Quest'ultima aspirazione ha generato l'Efasce, un clone voluto dal vescovo di Pordenone Freschi. Il presule, la cui iniziativa fu prontamente cavalcata da qualche politico della sinistra Tagliamento, ne parlò proprio all'incontro annuale di Friuli nel mondo a Casarsa e Ottavio Valerio, che considerava l'ente come il solo legittimato a rappresentare l'universo migratorio, attese la fine della cerimonia per affrontare il monsignore a muso duro, complici anche i ricordi di vecchie ruggini all'Efa. «Sono delitti – ripeteva Valerio – nei confronti dei friulani emigrati. Cosa importa loro essere di Udine o di Pordenone?»

«Colpa dell'eccessiva politicizzazione», gli fa eco a distanza di tempo Mario Toros, che attualizza quell'esperienza come un monito: «Non si deve mettere in discussione – dice – l'unità dei friulani nel mondo! Le divisioni non hanno senso». E aggiunge che se qualcuno non apprezza quello che fa Friuli nel mondo «è perché non c'è la prova contraria». L'abitudine a proiettare all'esterno il piccolo mondo antico di casa propria è dura a morire.

In realtà, all'inizio, sull'unicità della rappresentanza in Friuli nel mondo c'era l'assenso di tutte le componenti territoriali del Friuli, ribadito dal rituale appuntamento che quest'anno si terrà a Gradisca in ricordo dell'appello di Chino Ermacora, dopo che l'anno scorso si è tenuto a San Vito e nel '94 a Gemona. Poi i riconoscimenti della Regione alle associazioni germinate negli Anni Settanta hanno generato la confusione. «Certo, il pluralismo è un bene, perché alimenta la competizione; però quando si tratta dei problemi dei friulani all'estero – ripete Toros – bisogna ricordare le associazioni che hanno storia, patrimonio di cultura, sedi, strutture per tenere aperto quel ponte – ritorna la parola simbolo di Friuli nel mondo – che i nostri padri hanno invocato e per affiancare il ruolo delle famiglie. Mettere in discussione questo principio è disattendere l'appello di Chino Ermacora e sminuire arbitrariamente il lavoro dei Candolini, dei Piemonte, dei Morpurgo, degli Zanini, di Tessitori e di Ottavio Valerio».

In queste parole affiora l'eco delle polemiche che hanno investito a più riprese Friuli nel mondo, che trae la sua forza dai fogolârs, nati mezzo secolo prima della sua fondazione. Di volta in volta è stato accusato di dilettantismo, di culto di un Friuli oleografico, di cultura passatista, di retorica, folclore e approssimazione. «Ecco perché noi vogliamo – puntualizza ancora Toros – che la Regione valuti la nostra esperienza cinquantennale, la nostra operosità, per aiutare chi veramente si adopera a fare informazione, organizzare scuole di italiano e di friulano, a fare cultura e progetti». Un'osservazione che pare sia stata fatta propria dal presidente Cecotti nel citato discorso romano.

Mario Toros ha preso la guida di Friuli nel Mondo, punto di riferimento per i Fogolârs all'estero.

Gli Anni Novanta portano un'altra novità: la nascita dai lombi della Regione dell'Ermi (un organico previsto in 27 unità tra dirigenti, funzionari e impiegati per gestire – osservano i critici – una pista che si aggira sul miliardo e mezzo, appena sufficiente per le spese correnti). L'intenzione di farne una centrale di coordinamento era nobile.

La Regione, in sostanza, voleva l'autogoverno anche per mettere la sordina alle divisioni e alle gelosie; ma di fatto le divergenze tra le associazioni hanno contaminato il consiglio di amministrazione della nuova struttura, divenuto un amplificatore di ottiche e obiettivi diversi. «Col risultato che lì perdiamo il tempo nelle mediazioni, irretiti nella burocrazia».

Nel frattempo, la Regione ha tagliato i contributi per le note difficoltà di bilancio: un miliardo rispetto ai cinque che venivano erogati in altri tempi.

Friuli nel mondo, comunque, in tanti anni di appassionata presenza, dovuta soprattutto al lavoro dei volontari, ha rafforzato la sua primogenitura e la sua funzione di punto di riferimento quasi esclusivo all'estero: non c'è fogolâr che non affidi alla sua mediazione le possibilità di incontro con la madrepatria. «E se non percorriamo – ammonisce Toros – la strada dei rapporti culturali, gli antichi legami si sfalderanno. Già oggi tenere vivo il legame è più difficile di quanto non fosse qualche decina d'anni fa. Allora Ottavio Valerio raggiungeva i fogolârs, declamava Stelutis alpinis, e con lui tutti si commuovevano.

Oggi siamo alla quarta generazione, nata nel mondo; e questa chiede nuovi approcci e nuovi stimoli». E sono in molti, ora, a voler ricacciare dalla finestra la politica entrata dalla porta. «Il mio desiderio – osserva al proposito ancora Toros – è fare il friulano con i friulani; affrontare i problemi che uniscono, non rinfocolare quelli che dividono.

L'emigrazione è nel frattempo cambiata. Per questo Friuli nel mondo deve rinnovarsi «nella continuità», per mantenere vitale il legame che rappresenta «e non essere demolito». E aggiunge: «Vorrei che si parlasse dell'importanza storica che il friulano ha avuto nel mondo in tutti i campi», politici, economici, religiosi (dall'argentino cardinal Pironio all'arcivescovo di Santo Domingo, Riccardo Pittino), culturali (il presidente del fogolâr di Montevideo, Guido Zannier, è professore di linguistica romanza in quella università)». E ricorda poi Rubbia, Girolami, Maseri. «Siamo un movimento che vuole tenere viva la friulanità.

E questo sollecita incontri, che Friuli nel mondo può e deve organizzare: per l'economia con le associazioni industriali, per la cultura con le Università. Ma per fare questo bisogna mantenere viva l'anima. Ricordiamoci che l'emigrazione è una risorsa utile anche ai friulani rimasti in patria».

Eugenio Segalla

COMITATO PROMOTORE dell'ENTE FRIULI NEL MONDO

Udine, 9 giugno 1953

Sede provvisoria:
Camera di C.I.A.
Via Prefettura, 13 - Udine

Sabato 20 giugno, alle ore 10.30, nel Salone del Civico Castello di Udine, avrà luogo la cerimonia per la costituzione dell'«Ente Friuli nel Mondo» che, promosso dalle sottoelencate Pubbliche Amministrazioni ed Associazioni, avrà lo scopo di offrire la più larga assistenza morale e, in quanto possibile, anche materiale, ai Friulani residenti fuori dalla Regione od emigrati all'estero, ed a coloro che intendono espatriare.

Alla solenne manifestazione saranno presenti il Sottosegretario sen. Tiziano Tessitori, che ha autorevolmente patrocinato l'iniziativa e ne illustrerà i compiti; nonché i Prefetti di Udine e di Gorizia e tutti i Sindaci delle due Province.

La S. V. è vivamente pregata di intervenire.

Con la massima osservanza.

IL COMITATO PROMOTORE

Avv. Agostino Candolini
Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Udine
Avv. Angelo Culot
Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia
Dott. Enrico Morpurgo
Presidente della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine
Cav. Donato Depicolzuane
Presidente della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Gorizia
Avv. Mario Livi
Presidente della Cassa di Risparmio di Udine
Bar. Pirro Locatelli Hagenauer
Presidente della Cassa di Risparmio di Gorizia
Comm. Enrico Broili
Presidente Ente Provinciale per il Turismo di Udine
Cav. Angelo Milano
Presidente Ente Provinciale per il Turismo di Gorizia
Avv. Giacomo Centazzo
Sindaco di Udine
Dott. Ferruccio Bernardis
Sindaco di Gorizia
Rag. Giuseppe Del Bianco
Presidente della Società Filologica Friulana

«UN BIEL FOGOLÂR»

Da Cjasis Furlanis, edizioni di Friuli nel Mondo: ***«I doi milions di furlans che l'emigrazion 'e à obleât a lâ pal mont - il dopli duncje di chei ch'a son restâz te Pizzule Patrie - 'a fâsin riferiment ai Fogolârs Furlans, lûcs di agregazion tai cinc continenz».***

Importante sponsorizzazione della CRUP spa

Restaurate le Stazioni della Via Crucis del Santuario del Lussari

di **SERGIO SIMONIN**

Una splendida immagine invernale del Santuario del Lussari in una foto di Elio Ciol.

Il Santuario della Madonna del Lussari (Luscharinberg, Visarje) sorge sul monte omonimo a 1792 metri di altitudine al confine con Austria e Slovenia. È da secoli meta di pellegrinaggi di fedeli provenienti dalla Styria, dalla Carinzia, dalla Slovenia oltre che dall'Italia.

Dell'immagine della Madonna venerata a Lussari si narra che dei pastori del luogo la rinvenirono in un cespuglio e la portarono nella chiesa parrocchiale di Camporosso ma la ritrovarono sul monte nello stesso posto e proprio in quel luogo il parroco volle che fosse costruita la cappella del Lussari. Un'iscrizione, "*In loco mater Christi inveta stetit*", fa risalire la scoperta dell'immagine al 1360.

Molte chiese votive friulane sono state erette in questo lungo periodo per assolvere a un voto o per testimoniare l'intervento della divinità attraverso un segno miracoloso (apparizioni, rinvenimento di un'immagine).

Nel 1788, per ordine di Giuseppe II, la chiesa venne chiusa e venne riaperta nel 1791 da Leopoldo II.

Nel 1860 venne celebrato il quinto centenario che registrò un'affluenza, pare, di centomila pellegrini.

Il Santuario è raggiungibile tramite funivia da Valbruna o percorrendo il lungo *"sentiero dei pellegrini"* segnato dalle chiesette della Via Crucis.

La CRUP Spa, per particolare interessamento del suo Presidente avvocato Antonio Comelli, ha portato a termine con notevole impegno finanziario l'opera di restauro delle chiesette della Via Crucis. Sono state recuperate, sostituite in loco con pregevoli copie, e collocate in Santuario, le opere del pittore sloveno Tone Kralj che sono state così sottratte ad un irreversibile degrado. Kralj (1900-1975) nacque a Zagorica in Slovenia, frequentò il ginnasio di Ljubljana, l'Accademia a Praga e più tardi studiò architettura a Venezia e a Roma. Lavorò per molti anni nella diocesi di Gorizia e Trieste dedicandosi all'arte sacrale. Come pittore e scultore abbellì più di quaranta chiese e si dedicò moltissimo anche all'arte grafica. L'artista sloveno è l'autore di tutte le pitture del Santuario. Gli affreschi del coro sono opera giovanile (1930). Nel 1960, dopo 30 anni, affermato e discusso pittore, accademico sloveno, rifece su pannelli le quattro scene del coro, ormai deteriorate dall'umidità, e dipinse i grandi pannelli della navata, la Via Crucis, la pala di Maria bambina, i Santi Ermacora e Fortunato, patroni del Patriarcato di Aquileia, e Cirillo e Metodio, Apostoli del mondo slavo.

Tone Kralj (1900-1975) è l'autore delle Stazioni della "Via Crucis" e di tutte le pitture del Santuario del Lussari.

Numerosi sono stati i riconoscimenti attribuiti all'artista a livello internazionale. Nella galleria d'arte a Kostanjevica, a sud di Ljubljana, c'è una mostra stabile di alcune opere di Kralj.

Il restauro delle chiesette della Via Crucis si è reso necessario perché gli affreschi realizzati su lastre ricavate da un blocco di marmo locale e collocate dentro le cappelle lungo la mulattiera che porta al Santuario, erano esposte alle intemperie e avevano subito gravi danni.

Diverse scritte vandaliche avevano inoltre contribuito al loro degrado.

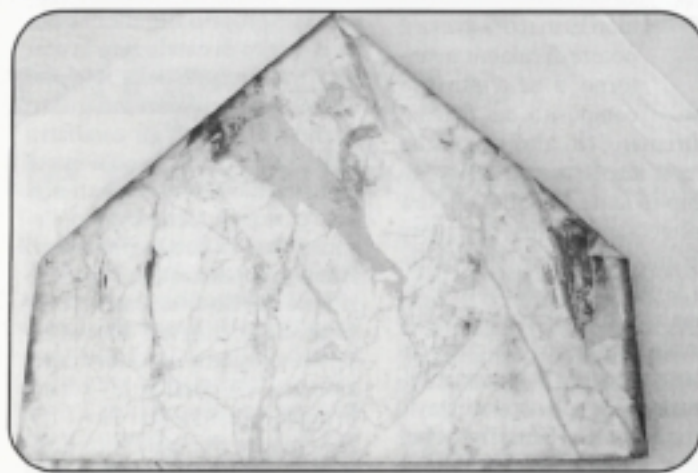
Una delle lastre, durante il terremoto del 1976 era caduta e, quindi, si presentava frammentata in numerosi pezzi. L'intervento di sponsorizzazione della CRUP ha consentito alla Parrocchia di Camporosso di affidare i lavori al *Centro di Ricerca e Restauro di Cividale*. Il lavoro è stato mirato al recupero delle forme e della policromia. Sono state inoltre riprese pieghe, forme, volti senza modificare i particolari originari.

La lastra frammentata, dopo essere stata ricomposta, è stata pulita e stuccata; come ultima operazione è stato steso un film di vernice allo scopo di intensificare i colori e proteggerli.

Il Centro di Ricerca e Restauro ha infine consigliato di tenere le lastre in un luogo coperto e chiuso, dato il precario stato di conservazione, per non causare alle stesse danni irreparabili.

Per questo motivo le opere restaurate sono state collocate nel Santuario e sostituite nelle cappelle da copie.

L'intervento è stato particolarmente apprezzato dalla comunità locale, dai sacerdoti e dai pellegrini anche stranieri: è un segnale concreto dell'attaccamento a quei valori religiosi, popolari, culturali che salvano l'identità e la memoria di un luogo.

Questo Santuario si rivela radicato nella vita di più comunità ed è un punto di incontro da cui anche visivamente ci si accorge come le Alpi Orientali, i Tauri, la Carinzia siano un segno di fratellanza e di pace tra i popoli che vivono in questo angolo d'Europa.

La lastra prima del restauro.

La lastra a restauro avvenuto.

La lastra prima del restauro.

La lastra ricomposta e stuccata.

Iniziative a carattere sociale

La CRUP Spa conferma la sua attenzione verso il mondo della scuola: elargito un contributo all'istituto "Tomadini"

Una bella immagine dall'alto dell'istituto Tomadini di Udine.

Non solo servizi bancari, ma anche iniziative mirate a carattere sociale: è la filosofia aziendale della CRUP Spa che riconferma la sua attenzione verso il mondo della scuola tramite l'elargizione di un contributo di 30 milioni al "Tomadini" di via Martignacco a Udine, istituto che ormai da decenni svolge un ruolo di primaria importanza nell'ambito della formazione in Friuli.

La somma verrà utilizzata per coprire le spese per la recinzione del campetto di calcio e l'acquisto di sedie per la sala di ricreazione.

La CRUP Spa, presieduta dall'avv. Antonio Comelli, è impegnata dunque a mettere a punto azioni in grado di portare benefici anche a chi non è "cliente", agli "adulti di domani". E tutto ciò nel pieno rispetto di una tradizione secolare contrassegnata dalla continua attenzione nei confronti delle istanze provenienti dal territorio d'appartenenza: le province di Udine e Pordenone.

Nell'offrire un sostanzioso contributo al "Tomadini" per la creazione di punti di svago inseriti nell'alveo scolastico, l'Istituto di credito di via Del Monte ribadisce dunque la sua vicinanza agli studenti. E riconferma il suo continuo impegno nella realizzazione di progetti socialmente utili.

Famiglia e trasmissione culturale

di DOMENICO ZANNIER

Si levano sempre più voci per un ordinamento legislativo che tuteli le lingue e le culture meno diffuse, che fanno parte della ricchezza civile dell'Italia e dell'Europa. Abbiamo proposte di legge in sede regionale nel Friuli Venezia Giulia e in altre Regioni e sta facendo un faticoso iter una proposta di legge in sede nazionale, che il Parlamento della prima Repubblica non è riuscito ad approvare. La scuola e altre istituzioni vengono indicate come il luogo privilegiato della conservazione e dello sviluppo delle culture minoritarie. Siamo senz'altro d'accordo che anche le culture regionali devono entrare a far parte dei programmi scolastici come già si sta attuando con una serie di slegati provvedimenti da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e un po' meno dalle Sovraintendenze scolastiche delle Regioni. La pubblicazione recente in una traduzione friulana e slovena degli ordinamenti della Scuola Materna Italiana, che indicano la nuova via della formazione del fanciullo, facendo esplicito riferimento ai valori culturali locali, anche linguistici ed etnici è certamente un passo in avanti. Lo Stato italiano sta prendendo coscienza della sua realtà composita e plurilingue e, pur privilegiando sempre la lingua ufficiale, si propone di salvare anche le altre che concorrono alla ricchezza del patrimonio italiano. Si è però visto che analoghi provvedimenti presi in altri Stati europei non hanno sempre sortito l'effetto desiderato e raggiunto del tutto gli obiettivi prefissati. Talvolta, non avendo adeguatamente informato e formato la popolazione, spesso oscillante, se non divisa, fra varie culture, hanno creato problemi di ripulsa e di indifferenza. Il fatto grave è che ci si è dimenticati della famiglia come il primo e privilegiato luogo della trasmissione culturale e della salvezza di una minoranza etnico-linguistica. La storia ci sta a indicare come la sapienza popolare in tutta la sua estensione: miti, leggende, fiabe, proverbi, lingua, concezione della vita e dei valori fondamentali dell'esistenza sono stati originati e trasmessi in ambito familiare. Se originati altrove, in istituzioni religiose, culturali, civili, non hanno percorso lungo cammino, se non sono state recepite dalla famiglia. Tutti constatano storicamente come la Chiesa abbia sempre puntato sulla famiglia per il radicamento dei valori religiosi. Gli Stati moderni se ne sono disinteressati, prima, in epoche anteriori, perché non ritenevano tali valori di loro competenza, oggi perché con la scusa del pluralismo e della libertà non coltivano nessun valore in una sciocca neutralità che espone la società ai peggiori influssi. Il problema oggi si pone pure per lo Stato che in un quarantennio ha puntato a dissolvere la famiglia con vuoto egualitarismo tra chi si sobbarca il peso della famiglia e gli obblighi umani e morali che ne derivano e le situazioni di chi non assume responsabilità e si comporta in maniera illegittima e asociale.

«La scuola e altre istituzioni vengono indicate come il luogo privilegiato della conservazione e dello sviluppo delle culture minoritarie».

«Il fatto grave è che ci si è dimenticati della famiglia come il primo luogo della trasmissione culturale e della salvezza di una minoranza etnico-linguistica».

Anche la società civile e statale deve porsi e cercare di porsi i confini tra moralità e immoralità. Non è immorale solo il furto o solo l'evasione delle tasse. Se la famiglia è sana, la società soffre minori squilibri e tensioni. Lo Stato padre e madre è amorfo e fallimentare. Ecco quindi la necessità di rafforzare e di favorire la famiglia e di puntare su di essa per un migliore assetto della società e per un futuro di vita e di sviluppo civile e culturale. Nel campo delle culture minoritarie la famiglia è basilare nella trasmissione del linguaggio materno e delle tradizioni di un popolo. Ci si deve rivolgere alla famiglia perché si convinca a trasmettere e in certi casi a ripristinare i valori aviti. Se i genitori, seguendo la moda o credendo erroneamente a un avanzamento del loro status sociale, non trasmettono ai figli la cultura e la lingua dei loro ascendenti, tali preziose realtà spariscono nei figli e, sommando più famiglie del genere, scompaiono in una intera società. Finora per ragioni di inerzia e per l'immutabile civiltà contadina che permeava la vita di villaggio, borgate, paesi e perfino città, il patrimonio linguistico e culturale non aveva difficoltà a passare da una generazione all'altra.

Erano pochi coloro che per farsi cooptare in un ceto più elevato e più considerato cambiavano abitudini e lingua e rinunciavano alla propria. L'utile sarebbe acquisire senza perdere ciò che si ha. Il pericolo attuale è invece quello di una perdita totale e di una assimilazione che non lascia spazi a differenziazioni e a personali e comunitarie individualità. L'obbligo scolastico che viene elevato ora fino a sedici anni e che comporta l'uso esclusivo della lingua dello Stato toglie praticamente alla formazione culturale locale il fanciullo e l'adolescente e non gli permette di radicarsi nel suo territorio. Gli strumenti di informazione e di comunicazione in una società teledipendente compiono la loro devastante e sottile operazione di pulizia etnica. Non è poi necessario ricorrere a plateali violenze per raggiungere determinati obiettivi. L'importante è persuadere ad abbandonare la propria identità giorno dopo giorno e a svuotare i bozzoli dell'interno. A questa offensiva a largo raggio le famiglie friulane, qualunque sia il loro ceppo etnico, hanno scarse possibilità di opporsi e pochi mezzi per controbattere. È necessaria dunque una forte presa di coscienza delle famiglie di una comunità e in particolare dei genitori e dei nonni (ci sono anche nonni che si "adeguano" ai tempi, purtroppo!) e non sempre si verifica il caso del nonno che trasmette (ch'al conte). Una rinascita culturale, linguistica, etnica non può prescindere dai nuclei familiari e non si realizza senza di essi. Se la famiglia è persuasa dal valore della sua cultura e della sua lingua accetterà e favorirà le leggi di tutela e le utilizzerà consapevolmente e con entusiasmo.

Diversamente sentirà i nuovi provvedimenti come un sovraccarico scolastico e uno spreco di tempo. È sempre la famiglia la vera frontiera di una comunità che intende e opera per rimanere se stessa nel presente e nel futuro.

La "Tita Marzuttini" di Udine

UN'ORCHESTRA UN PO' SPECIALE

di GIANNI SABBADINI

Il complesso udinese a San Gallo, Svizzera, ospite del locale Fogolâr. È riconoscibile, a destra, il presidente del sodalizio Bruno Jus.

La ricerca, in campo musicale, di forme espressive innovative, ha da sempre interessato gli esperti del settore.

Per poter dare maggior spazio alle capacità del compositore si sono battute strade nuove, sfruttando, ad esempio, le particolarità acustiche di assiemi strumentali differenti dalle classiche orchestre d'archi. È in quest'ambito che si inserisce l'orchestra a plettro, la cui denominazione trae origine da quel piccolo oggetto di plastica (penna o plettro) con cui vengono suonati gran parte degli strumenti che ne compongono l'organico e che generalmente sono rappresentati da mandolini, mandole, chitarre e contrabbassi.

Non si può dire, peraltro, che l'orchestra a plettro sia un'acquisizione recente, ne sono prova, infatti, le numerose formazioni da molti anni attive sia in Italia che in Europa, ma anche in tutti quegli stati extraeuropei laddove matrici storiche e culturali hanno portato alla nascita ed alla diffusione di una certa tipologia musicale.

Non siamo quindi di fronte ad un fenomeno passeggero, ed un effimero prodotto della moda, ma, grazie anche ai facili scambi culturali che i tempi moderni ci consentono, l'orchestra a plettro sta assumendo connotati sempre più chiari e precisi, collocandosi, in virtù delle sue caratteristiche, in una posizione intermedia tra l'orchestra sinfonica e quella da camera.

Nata nel 1886 come "Circolo mandolinistico e chitarristico Udinese" per merito di Giovanni Battista Marzuttini, poliedrico uomo di arti e di scienze, che ne fu anche il primo direttore fino al 1890, l'orchestra a plettro "Tita Marzuttini" di Udine è stata una realtà sempre attiva grazie alla passione e alla determinazione dei suoi direttori e strumentisti che nel corso di oltre cento anni di storia si sono via via succeduti. In questo lungo percorso, preminente è stata la figura del M° Angelo Prenna che dal 1951 ha diretto l'orchestra, portandola, tra l'altro, in numerose tournée in Italia ed all'estero e partecipando a diversi concorsi per orchestre a plettro, ottenendo lusinghieri consensi come quelli di Brescia; Logrono (Spagna) e Kerkrade (Olanda).

Dopo la scomparsa di Prenna avvenuta nel 1986, la Marzuttini è stata guidata da giovani valenti direttori, fino all'attuale M° Davide Pitis, che, sebbene all'inizio della sua attività artistica, ha già ottenuto numerosi successi in concorsi per giovani compositori, sia in Italia che all'estero.

La "Tita Marzuttini" a Mannheim, Germania.

Frutto della preparazione professionale e della sensibilità di questi giovani artisti, è stata la svolta che l'orchestra ha avuto in questi anni, dove, attraverso una scelta musicale filologicamente corretta e ad una più attenta analisi interpretativa, si è potuta riproporre al pubblico in veste nuova.

Nel carnet degli impegni di recente sostenuti, in particolare evidenza si pongono le tournée in Francia e in Germania, dove la Marzuttini ha sodalizzato un gemellaggio con le locali orchestre a plettro rispettivamente di Toulouse e di Mannheim, e in Svizzera, dove è stata ospite dei "Fogolârs Furlan" di S. Gallo e Ginevra. A fianco dell'attività concertistica, va ricordata la recente registrazione discografica (compact-disc e musicassette) con musiche di autori contemporanei, tutte originali per strumenti a plettro.

Gli obiettivi fin qui raggiunti e i programmi futuri portati avanti dalla Marzuttini con costante impegno, hanno contribuito alla riscoperta di questa particolare forma espressiva musicale nonché alla sua divulgazione, coinvolgendo un pubblico sempre più vasto ed interessato.

Incontrarsi per le vie d'Europa

Nella foto, da sinistra a destra: Oreste D'Agosto, Rino Centis e Argo Lucco.

È veramente con viva cordialità che i tre friulani qui fotografati si rivedono per le vie d'Europa. A sinistra troviamo Oreste D'Agosto, instancabile presidente del Fogolâr furlan di Mulhouse. Al centro Rino Centis: rientrato da molto a San Martino al Tagliamento, dopo anni di emigrazione in Canada, ed intervenuto direttamente dall'Italia per sostenere con perizia la cucina, nell'annuale festa della polenta, organizzata dal Fogolâr furlan di Mulhouse. A destra Argo Lucco, attivo membro del Fogolâr furlan di Basilea. La veste di cuoco di Rino Centis non deve trarre in inganno, in quanto il filo conduttore della collaborazione e degli incontri *"dai tre furlans"*, al di là di convegni e raduni ufficiali, è stato soprattutto la radicata sensibilità nel promuovere la cultura del Friuli nei paesi d'adozione Francia, Svizzera e Canada.

Queste comuni esperienze si rifanno ai primi anni '80 con le mostre "Friuli, nove anni dopo" (sulla ricostruzione) e la "Civiltà friulana" all'Università di Basilea prima ed a Strasburgo poi. In tempi più recenti hanno presenziato attivamente all'avvio inaugurale del lungo tragitto de "I Longobardi" come mostra itinerante, avvenuto nella prestigiosa sede centrale dell'Università di Strasburgo.

Attraverso le pagine di "Friuli nel mondo", di cui sono convinti sostenitori soprattutto per il profondo contenuto e i messaggi culturali, uniamo un *"mandi di cûr"* a parenti e amici, numerosi soprattutto in Canada, Olanda ed Australia.

Itinerari nel Friuli Occidentale

NELLO SPILIMBERGHESE ALLA SCOPERTA DELL'ARTE

di NICO NANNI

Lasciando Spilimbergo e volendo percorrere un itinerario culturale abbiamo solo l'imbarazzo della scelta: scendere verso la pianura o salire? In entrambi i casi abbiamo la possibilità di ammirare uno dei più affascinanti itinerari artistici di tutto il Friuli, sulle tracce del Pordenone e del suo tempo.

Prima tappa a *Baseglia* per ammirare, nella chiesetta di Santa Croce, gli affreschi di Pomponio Amalteo, che costituiscono uno degli esiti artistici più alti di questo importante pittore, fra l'altro genero del Pordenone e quindi in stretto contatto con il Maestro. Quindi, proseguendo verso Nord, ecco *Valeriano*: nella chiesa parrocchiale c'è la prima opera certa del Pordenone (1506), la cui arte matura ha trovato invece manifestazione preziosa nella vicina chiesetta dei Battuti, che oltre agli affreschi della facciata (strappati dopo il terremoto), conserva la deliziosa "Natività" e una "Fuga in Egitto", mentre altri affreschi trecenteschi impreziosiscono ancor più il tempio. Ancora il Pordenone nella parrocchiale di *Pinzano*: una "Madonna in trono con Bambino" e un "Martirio di San Sebastiano, Santi e Sante"; ma anche qui non mancano diverse altre opere di vari secoli degne di attenzione.

«Proseguendo verso Nord, ecco Valeriano: nella chiesa parrocchiale c'è la prima opera certa del Pordenone (1506), la cui arte matura ha trovato invece manifestazione preziosa nella vicina chiesetta dei Battuti».

Spilimbergo: la Torre Orientale.

Da Pinzano si può scendere verso *Travesio* e già a *Lestans* si possono ammirare affreschi dell'Amalteo. Nella pieve di San Pietro di Travesio, l'intera abside è affrescata dal Pordenone: «Per l'epoca in cui sono stati eseguiti, per la bontà dell'impaginazione, per l'uso del colore, per i riferimenti culturali, gli affreschi rappresentano uno dei momenti più importanti dell'evoluzione artistica del maestro friulano», così definisce il ciclo di Travesio il prof. Giuseppe Bergamini.

Ridiscendendo verso Spilimbergo, altri tesori si possono ammirare nella chiesa di *Vacile*, il cui coro è ancora una volta affrescato dal Pordenone; in quella di *Tauriano*, con opere di vari artisti del Cinquecento; e soprattutto nella chiesetta di S. Antonio a *Barbeano*, il cui coro è affrescato (prima del 1489) da Gianfrancesco da Tolmezzo: «Gli affreschi hanno molto sofferto nei secoli – è sempre Bergamini che parla – e purtuttavia rimangono piacevoli a vedersi per il loro tono domestico, per certe fresche ingenuità». Ingenuità che spariscono nella parrocchiale di *Provesano* (in comune di San Giorgio della Richinvelda), dove Gianfrancesco operò nel 1496: questo di Provesano è uno «dei cicli più belli e più conosciuti del Tolmezzino.

Vi si nota un accentuato nordicismo nelle scene della Passione, dovuto al fatto che il pittore ne copiò il soggetto da stampe tedesche (di Martin Schongauer e altri), secondo una prassi all'epoca abbastanza diffusa».

Insomma, per chi percorre questo itinerario – che può essere allargato a piacere e che può comprendere tante altre mete – vi è la possibilità di apprendere «dal vivo» una autentica lezione d'arte!

Travesio, Chiesa di San Pietro: Giovanni Antonio Pordenone, Cristo accoglie in cielo San Pietro.

Restaurati ed esposti a Cordovado

Sono del Carneo i dipinti del soffitto del Santuario

Sorge in quel di Cordovado un Santuario dedicato alla Madonna, eretto nel 1602 a ricordo di una apparizione della Vergine. Divenuto nel tempo uno dei più importanti luoghi di devozione mariana nella Diocesi di Concordia, il Santuario di Cordovado ha una grande importanza anche sotto il profilo artistico.

All'originalità della forma ottagonale, il tempio accompagna una ricca dotazione di opere d'arte. Nel presbiterio si possono ammirare il soffitto a stucco di Andrea dell'Aquila (1613) e gli affreschi di Filippo Zanimberti, l'altare in marmo "firmato" da Giovanni Gratii (1687), che incornicia l'effigie della Madonna ad affresco della scuola del Bellunello (XVI sec.) e una coppia angelica di maestro veneziano del XVII sec. Nell'edificio vi sono poi altri dipinti di Baldassar d'Anna, Domenico Soldi (sec. XVII), Giuseppe Buzzi (sec. XVIII). L'organo del XVIII sec. ha il parapetto arricchito da scene sull'origine miracolosa della chiesa e su il *Martirio di S. Caterina d'Alessandria*. Ma ciò che attira maggiormente l'occhio del visitatore è lo «splendido *soffitto* intagliato secondo gli stilemi tardo-manieristici dei Venturin di Motta di Livenza e dorato da Cataldo Ferrara (1656-1658), completato nel tamburo da figure in stucco di *evangelisti e dottori* di Andrea dell'Aquila e dai dipinti con *Storie della vita di Maria* di Giuseppe Moretto e Baldassar d'Anna» dice il prof. Paolo Goi, che così prosegue: «Al Santuario ebbe a prestare la sua opera anche Antonio Carneo con gli otto *ovali* del soffitto raffiguranti *sibille e profeti*. L'attribuzione fatta per via stilistica e accettata dalla critica, trova ora conferma nel restauro effettuato da Anna e Andreina Comoretto».

«Sorge in quel di Cordovado un Santuario dedicato alla Madonna, eretto nel 1602 a ricordo di una apparizione della Vergine. Divenuto nel tempo uno dei più importanti luoghi di devozione mariana nella Diocesi di Concordia, ha una grande importanza anche sotto il profilo artistico».

«Al Santuario ebbe a prestare la sua opera anche Antonio Carneo con gli otto *ovali* del soffitto raffiguranti *sibille e profeti*».

Il prof. Goi è uno dei curatori della mostra allestita per tutta l'estate a Palazzo Cecchini, che ha visto tornare a Cordovado le otto tele del soffitto, anche se il pessimo stato conservativo di quest'ultimo ne sconsiglia in futuro la ricollocazione.

È una tappa importante, questa, per il patrimonio artistico del Friuli Occidentale: sono stati salvati otto dipinti di gran pregio e sono stati i medesimi ascritti all'opera di un artista, il Carneo appunto, che la critica considera «senza dubbio una delle personalità più originali e interessanti nel contesto della pittura veneziana del Seicento», come dice la prof. Caterina Furlan, curatrice, nel 1995, della mostra che Portogruaro dedicò al pittore.

Il lavoro effettuato dalle restauratrici Comoretto (sotto la direzione del dott. Paolo Casadio e con i finanziamenti della Soprintendenza ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia di Pordenone) ha dovuto tener conto dello stato di estremo degrado delle tele (ognuna delle dimensioni di 115x70 cm.), trovate senza alcun telaio di supporto e inchiodate direttamente sul tavolato del soffitto, con tutti i guai che ciò ha provocato nel tempo e con perdite consistenti di colore. Oltre ad interventi conservativi e di irrobustimento delle tele, Anna e Andreina Comoretto hanno proceduto alla rimozione delle ridipinture e delle vernici alterate, facendo emergere l'alta qualità esecutiva dei dipinti, che hanno rivelato un perfetto mantenimento dei timbri cromatici. «La reintegrazione pittorica delle lacune ricostruibili – dicono le restauratrici – è stata mirata a riconferire una lettura il più possibile unitaria alle immagini».

Su cosa si basa l'attribuzione al Carneo di questi otto dipinti? Innanzitutto sul fatto che il pittore risiedette a Cordovado dal 1658 al 1667, lavorando per il Santuario e per altre chiese del territorio. In secondo luogo sulla comparazione con altre opere dell'artista: in particolare il Goi indica i nessi con la *Sacra Famiglia venerata dal Luogotenente* dei Musei Civici di Udine e, fra l'altro, con lo *Studio di testa per Gesù e i Farisei* della Collezione Dorta, la *Prova di veleno* e l'*Autunno*, il *San Bartolomeo* della paletta di Castions di Zoppola.

Aggiunge la Furlan: «Che si tratti di opere del Carneo, a restauro concluso, sembra oggi abbastanza probabile, a dispetto dell'ostinato silenzio dei documenti e malgrado l'impaccio formale di alcune figure femminili (specie quelle della *sibilla Cumana* e della *sibilla Tiburtina*)».

N.Na.

Il pittore Antonio Carneo

Carneo Antonio, pittore (Concordia 1637 - Portogruaro 1692). Fu il maggior pittore friulano del Seicento e visse ed operò per la maggior parte in Udine. Tra i suoi capolavori i grandi quadri del Duomo di Udine, con il *Luogotenente che rende omaggio alla Vergine*, e poi il *Giramondo*, la *Meditazione*, l'*Autunno*, l'*Inverno*. Lavorò per molti anni per la famiglia Caiselli; lasciò anche alcune opere sacre nelle chiese del Friuli. Gli è stata dedicata una monografia da A. Rizzi nel 1960 e due mostre: *Mostra del Bombelli e del Carneo*, Udine 1964; *Antonio Carneo pittore*, Portogruaro 1995. Fu uno dei più significativi esponenti del barocco.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(19)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Al si abituà dal dut a jéssi unevore moderât tal mangjâ, che in cualchi mût, stant ch'al veve il stomit debul, j someà un fat providenziâl.

Te biblioteche dal convent nol podeve jentrâ e dut, te vite dal claustri, al jere organizât in maniere di formâ un mecanisin ch'al veve di cjolilu vie di sè stès. J vignive gjavât dut il timp ch'al podeve vê par sè, lu lassavin nome sunâ lis cjampanis, lâ atôr pe campagne a domandâ la caritât e assisti i cunfradis che si malavin, o chei plui anzians che no rivavin a rangjâsi di bessoi. Al lavorare l'ort dal convent cu la pale e la sape. Nissun lu badave, come se lu vèssin dismenteât o nol esistès adiriture. No èrial un pôc strani, dut chest? Lui al veve chê di deventâ predi, e invecì lu fasevin solzâ i râfs dal ort.

Apene ch'al tirave jù un libri de mensule ch'al veve in bande dal jet, al rivave un dai paris par fâj fâ alc di inutil, o magari un pôc ridicul.

«Fradi, tu às di aurî l'aghe dal poz».

«A cheste ore di gnot?».

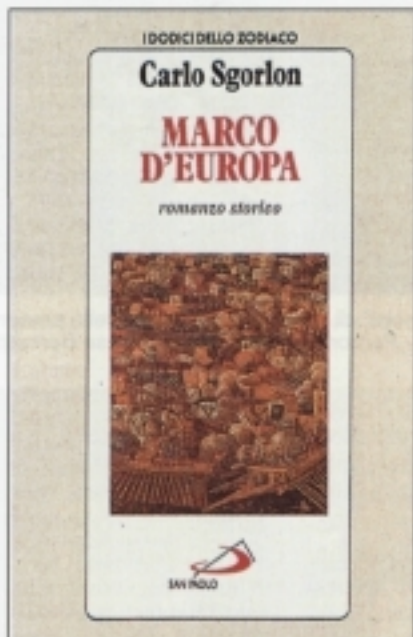
«Sigûr. Di gnot si fâs mancul fadie».

«Ajo di jemplâ la pôdine?».

«Sigûr, fradi. E no sarà nancje avonde par bagnâ l'ort».

Apene ch'al s'indurmidive lu sveavin par preâ o par meditâ sul mont di là, e vie indenant. Al pensà ch'al sarès stât veramentri paron di sè stès apene ch'al fos stât bon di abituâsi a scunîsi dal dut, venastâj co al sarès rivât a dedicâ il so timp nome al prossim. Un pôc al si spaventà, ma po al finì par acetâ, parceche cui ch'al tignive sù i fîi di dut chest nol jere tant il pari uardian, ma Diu in persone. Al preà il Pari eterno di rivâ a dî la messe e di aministrâ i sacramenz, magari ancje dopo tant timp, ancje cui cjavei e la barbe blancs, dopo ains e ains di convent. Une volte entrât in cheste sperance, al deventà seren dal dut.

Nissun lu badave, e nancje lui nol faseve nuje par fâsi viodi. Tai lavôrs nol jere mai il prin, ma al rivave simpri a finîju.

'A passàrin mês e ains, e di ce ch'al capitave tal mont nol saveve cuasi plui nuje. La citât di Candie si jerie rindude ai turcs? Sigûr, al jere sucedût di tant timp ormai, e cun dutis lis barbaritâz ch'a vignivin daûr di ogni vitorie dai turcs. Ma une dì al capità a Arzignan il pari uardian dal convent di Oderz, ch'al veve cognossincis unevore in alt a Vignesie.

«Ma no – dissal –, Candie 'e resist ancjmò».

«Dopo tanc'ains?» al domandà maraveât pari Marc.

«Pari reverent, vô 'o tornais a impiâ une sperance ch'e jere 'za muarte».

«Nô 'o sin veicui di pâs, no curiôs di cognossi lis robis di uere».

«Sigûr, pari reverent».

Al faseve di dut par jentrâ ta chel ordin di ideis, ma tal stès timp al sintive che il turc al jere in assolût il prin nemì. Il diaul, spirt de division, al jere di cjase cence fal tra i eretics, e tra di lôr al jere in afit permanent, ma dal imperi turc al jere paron integrâl, chel di Istambul al jere il so palaz, e dentri lis sôs stanziis doradis e arabescadis il vêr dominatôr nol jere Maomet IV, ch'al jere par altri ancjmò unevore 'zovin, ma il diaul Satàn stès. E ae guide des trupis turchis a Candie e tal so mâr nol jere il grant Amed Köprüli, ma chel schifôs e supiarbeôs di Lucifero, parceche i turcs no savevin altri che progjetâ l'invasion, il massacri e la diminuzion dal regno di Crist.

Cui judàvial Vignesie, cuintri il nemì assolût? Nissun. Ogni potentât european al si rangjave par cont so, nome pal so interès, par che nissun al fos re o imperadôr o duche, al saveva cjalâ il problema tal so insieme.

Cussì te uere cuintri il turc al mancjave simpri alc, parceche no si rivave a viodi cui ch'al jere il vêr princip ch'al guidave i faz, te nâf amiràlie, o tal palaz di Istambul.

Cui che invecit al veve viodût just, a so timp, 'e jere stade Marie Cristofori, che di bessole 'e jere rivade a cojonâ i turc e a scjampâ dal harem dal sultan, plui sigûr di dutis lis personis e di dutis lis fuartecis dal mont. Pari Marc, pe prime volte, al sintì che lui, in merit, al veve alc di dî, parceche i turcs 'a jerin i eternos parons de uere e 'a bramavin un imperi ch'al cjapàs dentri dut il mont.

Il predicjadôr

Une sere al passà pal paîs di Montecchio Majôr, e al viodè la place plene di int, in spiete di un predicjadôr che ancjmò nol rivave. La int 'e someave stufe. Cui spietavino? Pari Marian, salacôr, ch'al si jere fat un non di grant cuaresimalist in dutis lis tiaris venetis. E se tal palc di len al fos montât sù lui, varessial vût argomenz par tirâ dongje la int? Al provà une sensazion a dôs mussis, venastâj une sorte di spavent a cjatâsi denant di tante int, come se la fontane de sô peraule 'e podès secjâsi di colp. Tal stès timp, però, al vè l'impression ch'al fos propit compit so fevelâ ae int, come se lui al vès chel che la int 'e spietave. Al si sintì come un puartevôs misteriôs.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

BASTE LA MOSSE

Jacum al jere vignût al marcjât a Udin e il so puest, come al solit, su la roe di vie Zanon.

'Zornade vonde buine, e cun cualchi client al sbrissave ogni tant a bevi un tajut.

Magari cussì nò, ai ven di lâ a spandi l'aghe di corse. Par no tornâ in ostarie, vie di buride in te cort lì dongje.

Nol veve nancje tacât a sbotonâsi che une vuardie par daûr j vosà: «Alt! Multe. No si pues LORDARE DOVE SI VUOLE».

Jacum si voltà di colp e borbotant: «Siore vuardie, jo no ài fat propi nuje! Ch'al cjali par tiare, al è dut sut».

La vuardie inalore: «Ma lui al stave par fâle. Jo 'o ài viodude la mosse e chist nol pò dineâlu».

Jacum: «E alore?».

La vuardie 'e continuà: «Lui Siôr, al è in multe. Baste la mosse».

La vuardie 'e tirà fûr lis ricevudis e Jacum al 'zirà il baston e al tirà fûr i bêz.

La vuardie 'e slungjà la man e ancje Jacum. Ma Jacum svelt al siarà il puìn e al metè la man in sachete.

La vuardie: «Ce fasial? Fûr i bêz».

Jacum: «Jo no ài spandude l'aghe tal cjanton, come che lui al à viodût. Forsi, forsi... 'o ài fat la mosse. La multe partant no pues pajâle. 'O crôt ch'e basti la mosse. Jo la mosse le ài fate!».

E vie Jacum di corse in ostarie e... cussì... al à scugnût bevi un altri tajut.

MUS SCUSIMI

Su la rivute che va dal 'Zardin Grant a Puarte Manin, il mus di Jacum, ch'al veve une 'zornade ledrose, un joibe subit misdì, al si jere impalât.

Hie! Hie!... al vosave Jacum e al usave la scorie sence remission.

Un biel grop di studenz dal Stelin ch'a tornavin di scuele, no ur pareve vere di judâ il mus a stâ fêr.

Jacum al piardè la pazienzie e al tacà a dâj cul mani de scorie.

Une siorute ch'e stave passant, 'e vosà: «Brutto villano! El se vergogni a bater così una povera bestia». «E voi», voltansi viars i studenz, «moveve vergognosi; spingè il careto invece de star lì a rider».

Jacum j dà une cjalade, e po no savint propi ce fâ, al và denant il mus, al si ingeglone, al gjave il cjapiel e al tacà: «Benedet il gno mus. Perdonimi. No savevi che a Udin tu vevis une sûr e tainc' parinc'».

Cuant che la int 'e lè, il mus s'invià par vie Manin, sigûr che a l'Acuile Nere al cjatave un piz di fen e un seglot di aghe.

'ZOVENTÛT

di **LUCIANO ALBERTON**

Cuant ch'o jeri pizzul, l'unic divertiment me e dai miei amis al jere 'zujâ di balon, simpri, istât o inviâr, o, d'istât, lâ a fâ il bain tal Lusinz.

A 'zujâ di balon, 'o lâvin tal Ricreatori Coassini, dulà che, plui dal capelan che nus controlave, 'a comandavin dôs siorutis pizzulis pizzulis, ma cun tune autoritât che nô fruz 'o vevin une paure tremende di lôr. Si clamavin Pepina e Neti e 'a stavin tal Ricreatori, dulà che cumò 'l è il Bar ACLI. 'A fasevin lis custodis dal Palaz e lis coghis pal asilo, che a chel timp, 'o feveli dal 1945/46, al funzionave lì. Te lôr stance al jere depositât il balon e alore par podê 'zujâ cul balon di corean, senò 'o scugnivin contentâsi di une bale fate cu lis cjalcis, al jere necessari fâ i educâz, domandâj par plasê s'o podevin cjoli il balon. «Bon, bon fioi – nus disevin par dialet, parceche no fevelavin furlan – ciapè qua un'ora sola».

Dopo, l'ore 'e deventave dôs, tre, ma lôr no disevin nuje, se nualtris si compuartavin ben, no sberlavin e no fasevin barufe. D'istât si scomenzave a 'zujâ tôr lis dôs di dopomisdì, cun tun soreli ch'al spacave lis pieris. Ma a nô no nus interessave nuje, al massimo, s'al jere masse cjalt si tiravin jù la canotiere e vie cori, discolz come ch'o jerin, cence sintî ne fadie, ne cjalt, ne fan, ne sêt.

Finît, tôr lis siet-vot di sere, se no vignivin a cjolinus prime, une biele slavazzade te pompe dal Campiello Emo o un salt te Roje e vie a cjase a cene. Tantis voltis i gjenitôrs, stufs di spietâ, 'a vignivin a cjoli i fis, sberlant come maz. Alore, par paure di cjapâlis, il "ricercato di turno" al saltave il mûr dal Palazzat, chel che vuê si clame "Casa de Salamanca", al rivave tal curtif, al vignive fûr pal porton in vie Bergamas e vie a dute velocitât a cjase, a metisi sot la protezion de mari, ch'e veve il compit di fâ, come simpri, di parefulmin. E la dì dopo si tornave a scomenzâ.

D'inviâr, naturalmentri, lis sfadìis 'a finivin prime, par mutifs di lûs. Ma no jere ploje o frêt ch'e podeve fermânus, e fin lis cuatris il cjamp al jere plen di fruz che si corevin daûr, duc' dulà ch'al jere il balon, come gjalinis. 'E jere une gran masse che si moveve come che si moveve il balon e 'a jerin plui lis pidadis ch'a cjapavin 'zenoi o canolis che no la bale. Ma nissun al diseve nuje. 'A jerin propri altris timps.

D'istât, in plui, al jere un gran divertiment lâ a cori tal Salet e rivâ fin al Lusinz.

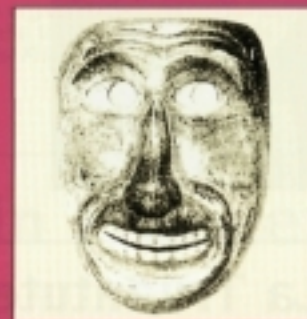
L'aghe 'e jere fredonone, ma i plui coragjôs no vevin paure di butâsi. Cui che invecì al oreve aghe cjalde, o scuasi, al veve a disposizion dôs busis, scuasi dôs "pissinis", che nô 'o clamavin "busata granda" e "busata pissula".

Lì al jere plen, di fruz e di 'zovins, ma ancje di personis grandis, ch'a fasevin il bain e 'a cjapavin il soreli, fra une bugade e chê altre. Nissun nancje nol saveve dulà ch'a jerin Grau e Sistiane, ma ancje se lu varessin savût, no jerin solz par movisi. Epûr al jere biel cussì, plui biel di cumò. Ancje parcè ch'o vevin un grunonon di agn di mancul!

(Cors di furlan di Gardiscje dal Lusinz)

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

La sentence dal mês

Prime di cori bisugne imparâ a cjaminâ

«Mandi a duc'!»

Nozze d'oro A PLATANOS Argentina

I coniugi Angelo Maniago e Ida Zucchetto, qui nella foto, sposatisi a Valvasone nel 1945, ma da molti anni ormai residenti in Argentina, hanno festeggiato a Platanos, Buenos Aires, il loro 50° anniversario di matrimonio. Lo partecipano con gioia a tutti i lettori di "Friuli nel Mondo". Da Povoletto, Udine, invia loro un caro saluto l'amica Solidea Bonin.

Dal Belgio, saluti firmati Galluzzo

Luigi Galluzzo, emigrato ancor giovane in Belgio, a Tilleur, Liegi, da Colloredo di Prato, ha ricevuto la gradita visita della cognata Eda Fregonese. L'occasione è stata anche utile per trasmetterci questa foto che vede assieme l'intera famiglia Galluzzo, con nonno Luigi, seduto sulla sinistra, che tiene in braccio il nipote più piccolo. Con questa immagine invia tanti cari saluti a tutti gli emigrati di Colloredo di Prato sparsi per il mondo.

Saluti dal Lussemburgo

I due fratellini che la foto ci propone si chiamano rispettivamente Jannick e Annaelle. Sono figli di Lucio e nipoti di Renato Job, originari di Magnano in Riviera, ma residenti a Battembourg, Lussemburgo. Ritratti davanti a due mosaici di nonno Renato, tra cui il simbolo stilizzato di Friuli nel Mondo, Jannick e Annaelle salutano caramente i parenti residenti a Magnano e quelli in Lussemburgo.

«La Truantute di Ginevre»

Elda e Amelio Truant, originari di Artegna, ma da 35 anni residenti a Ginevra, Svizzera, con questa bella immagine che ritrae la nipotina Katia, figlia di Claudio e Fernanda Truant, salutano caramente tutti i parenti residenti in Friuli e fuori.

Nel libro di Teresa Borsatti

UN GRANDE AFFRESCO SULLA VALCELLINA

La Valcellina, estremo lembo nord-occidentale della nostra regione, è una valle marginale ma non emarginata. Così ha detto Aldo Colonnello, direttore del Centro culturale Menocchio di Montereale Valcellina, il quale, assieme al prof. Furio Bianco dell'Università di Trieste, ha presentato, presso la Biblioteca Civica di Udine, il libro *Valcellina - Percorsi di memoria* (il libro – formato 25 x 18, 250 pagine, costo L. 25.000 – edito dal Museo Casa Clautana, si può richiedere al Museo stesso che lo spedisce con vaglia accluso. Indirizzo: Museo Casa Clautana 33080 Claut).

Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine: un momento della presentazione del libro *Valcellina - Percorsi di memoria*, di Teresa Borsatti.

Aldo Colonnello ha esordito ricordando i più significativi studi sulla valle e mettendo in evidenza come l'indagine si sia volta a considerare ogni aspetto di essa (geografico, economico, storico, antropologico, alpinistico) e come essa abbia trovato posto anche in opere di carattere letterario. A questo proposito ha citato Carlo Sgorlon e Novella Cantarutti la quale, presente all'incontro, ha accettato di leggere al microfono la sua "elegia" *Cjaciuti'* della raccolta *Puisiis* del 1952. Una ulteriore interessante indagine, di carattere giuridico-amministrativo, che la Valcellina certamente meritava, è stata recentemente condotta dal prof. Furio Bianco attraverso l'esame di documenti d'archivio sulla nascita delle comunità di villaggio di antico regime (sec. XV-XVI). Su questo argomento il prof. Furio Bianco ha preso la parola illustrando i tratti salienti del suo studio, mentre i curatori del libro presentato, Teresa Borsatti e Tullio Trevisan, hanno sviluppato rispettivamente, sia pur in breve, l'aspetto umano delle comunità valcellinesi e la storia delle conquiste alpinistiche.

Dal grande affresco della vita sociale d'un tempo che il libro traccia, emerge la storia delle comunità della Valcellina. Era una vita di lavoro duro e di sacrifici incredibili per tutti ma specialmente per le donne, le quali hanno sempre sostenuto la povera economia delle famiglie oltre che con il lavoro dei campi e nei boschi, con il commercio ambulante di utensili di legno percorrendo le regioni dell'Italia settentrionale e centrale.

Nuovi direttivi

Famèe Furlane di Detroit (Stati Uniti) – La Famèe Furlane di Detroit, Stati Uniti, ha rinnovato il proprio consiglio direttivo per il biennio 1996-1997. Gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Peter Moroso; vicepresidente, Becky Hertel; segretaria di registrazione, Diane Ellero; segretaria di corrispondenza, Mary D. Venier; segretario finanziario, Guido Venier; tesoriere, Maria Carbone; consiglieri: Chuck Hertel, Bob Fratti, Bea Moroso, Mark Denale, Angie Bertolin e Harry Vaccher.

Circolo Friulano di Avellaneda (Argentina) – Per il periodo 1996-1998, il Circolo Friulano di Avellaneda, Buenos Aires, Argentina, ha così rinnovato il proprio direttivo: presidente, Romano Gardonio; vicepresidente, Juan Quattrin; segretaria, Maria Cristina Romanin; vicesegretario, Aldo Gardonio; tesoriere, Horacio Martin; vicetesoriere, Carlos Marson; segretaria degli atti, Karina Gardonio; consiglieri: Rolando Scian, Atanasio Del Zotto, Rosa Gardonio, Eligio Del Pup, Maria Elida Romanin; supplenti: Dante Poletto, Silvia Quattrin, Ada Cecchin, Nilda Villalta, Edda Del Pup; revisori dei conti: Carlos Rossin, Mario Scian, Rolando Ricoy; commissione consultiva: Davide Scian, Aldo Martin, Virgilio Romanin.

San Vito al Tagliamento

Vent'anni di fondazione dell'Anea

«Gli anniversari servono a ricordare eventi passati, che rimangono significativi per il presente e per il futuro, e che stimolano a riflettere e ad agire». Si è espresso così il presidente regionale dell'Anea (Associazione nazionale ex emigrati in Australia e Americhe) Antonio Fregonese, ricordando a San Vito al Tagliamento i vent'anni di fondazione dell'associazione: una realtà, com'è stato ricordato nell'apposito convegno organizzato presso l'auditorium del Centro civico, gremito di autorità e di rappresentanze dell'Anea giunte da tutto il Friuli-Venezia Giulia e dal Veneto, che è cresciuta e che continua a battersi per un movimento di effettiva emancipazione e riconoscimento dei diritti dei lavoratori emigrati ed ex emigrati. Dopo l'intervento di saluto porto in questa particolare circostanza dal sindaco di San Vito, Luciano Del Frè, e dal presidente della provincia di Pordenone Alberto Rossi, ha preso la parola al convegno il presidente nazionale dell'Anea, dottor Aldo Lorigiola, che ha riassunto il cammino di vent'anni di battaglie portate avanti con l'ambizione e l'orgoglio di servire una giusta causa, per chi ha dato il meglio della propria professione oltreoceano. Ma la grande assemblea degli ex emigrati dell'Anea è stata altresì esaltata dall'autorevolezza di due illustri ospiti, i consoli d'Australia e del Venezuela che, guarda caso, non hanno nascosto le loro primigenie origini. Il dottor Gianni Tosini, responsabile nazionale del servizio emigrazione Inas-Cisl, infine, ha ricordato con orgoglio le ben 36 convenzioni bilaterali sulla sicurezza sociale, realizzate in vent'anni di attività. All'incontro di San Vito, hanno presenziato anche il presidente ed il direttore di Friuli nel Mondo, Toros e Clavora, unitamente al neoeletto presidente della "Clape Friûl dal Mont" Romeo Pizzolini. In una successiva manifestazione organizzata dall'Anea i soci del sodalizio, che raggruppa anche le sezioni di Pasiano di Pordenone, Pordenone, Cordenons e San Quirino, si sono recati in visita sociale in Sicilia. «Il mare – ha dichiarato Antonio Fregonese – ci ha fatto tutti ritornare indietro di tanti anni».

Il tavolo della presidenza durante la manifestazione a San Vito ed una foto di gruppo durante la visita turistica in Sicilia.

Domenica 18 agosto incontro emigrati-alpini a Rive d'Arcano

Si rinnova sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano, domenica 18 agosto l'annuale incontro alpini con gli emigrati. L'incontro, patrocinato da Friuli nel Mondo e dal Comune, avrà inizio alle ore 10 presso il Castello d'Arcano. Seguirà corteo e Santa Messa sul colle di San Mauro.

Giovanni Maria Basso
«Sulle Strade del Mondo»

di DOMENICO ZANNIER

Giovanni Maria Basso di Orsaria di Premariacco è conosciuto al grande pubblico come autore di diverse opere di poesia in lingua friulana, per lo più nella sua varietà cividina. Occorre però segnalare la sua attenzione ai problemi e alle tradizioni locali, che lo hanno portato ad essere animatore e presidente della locale Società Operaia da molti anni e di varie manifestazioni popolari. La storiografia di Basso si attiene alle vicende dei ceti più umili: contadini, operai, emigranti, visti con affetto e rispetto e ai quali si vuole dare una voce. È stato così per le lettere di emigranti e soldati di Orsaria, per la storia della Società Operaia, per gli antichi verseggiatori popolari. "Sulle Strade del Mondo" – Emigranti di Orsaria, Paderno e Leproso presenta il quadro della vita migrante di Orsaria, paese rurale sulle sponde del Natisone, e delle sue borgate in Comune di Premariacco. Già la dedica è significativa, essendone destinatario lo zio dell'autore Eugenio Basso spentosi nel 1986 dopo cinquantasette anni nella lontana Australia. Il volumetto è introdotto da una presentazione del sindaco di Premariacco, Franco Delle Vedove, che propone la storia di Orsaria sotto il profile dell'emigrazione e osserva come Giovanni M. Basso abbia tratto dall'oblio modelli di vita che con i loro sacrifici hanno posto le basi per il progresso della terra natia e dei paesi che li hanno ospitati. Nella sua premessa l'autore traccia a grandi linee l'emigrazione orsariese indirizzatasi anche verso le colonie italiane come in Etiopia e include quegli emigranti per amore, messaggeri di Dio, che sono i missionari e i sacerdoti. Friuli nel Mondo conosce molto bene la figura di don Carisio Pizzoni, morto in Argentina, promotore di Madone di Mont a Buenos Aires. Forse si sarebbero potute includere pure le religiose.

Giovanni M. Basso, dopo il sintetico excursus storico, che inquadra la materia, passa a una raccolta di lettere degli emigranti, scritte in diversi tempi e da diversi Paesi del mondo. Attraverso queste lettere, lasciate nella loro genuinità, esce luminoso il quadro del fenomeno migrante, vissuto e sofferto con tutti i problemi connessi. Segue l'elenco di tutti gli emigranti e dei Continenti e degli Stati dove si sono recati a operare. C'è persino una famiglia ritratta in Libia che ci suggerisce qualcosa. Non erano forse emigranti i coloni italiani, inviati in Libia a dissodare il deserto e che furono cacciati dalla sera alla mattina privi di tutto in nome di un razzismo senza ragione? Apre pure oggi l'Italia le sue porte al mondo intero e in specie alle dirimpettaie sponde del Mediterraneo. "Sulle Strade del Mondo" è una testimonianza dell'alternità della Storia, di cui spesso fanno le spese soprattutto gli umili.

Un compaesano manda un saluto ad un amico emigrato in Baviera (1890?).

Al centro il sig. Domenico Coseani con le figlie Augusta e Rosa, i generi e i nipotini. Santa Fe - Argentina 1885.

Onorificenza in Germania
Pierluigi Radina
Cavaliere della Repubblica Italiana

Viva soddisfazione tra i soci del Fogolâr Furlan della Baviera ed in particolare del presidente del sodalizio Gianni Del Piero che ci segnala con gioia il conferimento del titolo di Cavaliere nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, al socio del Fogolâr Pierluigi Radina. Da anni residente e attivo a Norimberga, uno dei centri economici e culturali più importanti della Germania, Pierluigi Radina è stato insignito del titolo di Cavaliere, per conto del presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, dal console d'Italia a Norimberga, Cianfarani, che gli ha appuntato la croce al petto sotto lo sguardo visibilmente emozionato e felice, allo stesso tempo, della consorte del neocavaliere. Da Friuli nel Mondo e da tutti i soci del Fogolâr della Baviera, gli giungano da queste colonne i più vivi rallegramenti e tanti cari saluti per il significativo riconoscimento.

Verbano, Cusio ed Ossola: «Cun tanc' complimenz dal Friûl!»

Per la sesta volta consecutiva i friulani residenti nella zona piemontese del Verbano, Cusio ed Ossola, si sono incontrati assieme ad amici e simpatizzanti, per l'ormai tradizionale cena sociale del locale "Fogolâr", che ha visto la partecipazione di oltre 160 persone. La foto ci mostra quattro dinamiche organizzatrici, in costume friulano, al momento del fatidico taglio della torta, che riproduce in superficie il caratteristico "cjavedâl". *«Dal Friûl ur mandin i nestris salûz cun tanc' complimenz!»*.

«Il nestri coròt»

RINO STEL – È deceduto a Toronto, Canada, dove risiedeva dal 1956, il 26 settembre scorso. Era nato il 31 marzo 1914 a Pocenia. Prima di raggiungere il Canada, aveva operato in Germania e successivamente nei pressi del lago di Gerardmère, in Francia.

Era molto legato al paese di Flaibano, dov'era nata la madre e dove la sua famiglia aveva gestito il mulino locale. Durante la sua permanenza in Canada era stato un vero e proprio punto di riferimento per molti compaesani emigrati, che lo ricordano con stima e simpatia e salutano caramente *"duc' chei di famèe"*.

GIUSEPPE CEDOLIN MARCUZZI – Originario di Pielungo, dov'era nato il 16 novembre del 1926, ci ha lasciato il 10 febbraio scorso a San Cristòbal, Venezuela, dove aveva attivamente operato per ben 45 anni. È una perdita che ha colpito, oltre ai familiari, il Fogolâr Furlan de Los Andes "Primo Pellizzari", di cui "Don Pepe", come veniva affettuosamente chiamato a San Cristòbal, di cui era stato socio fondatore. Dalla consorte Anna Maria Corazza, originaria di San Vito al Tagliamento, ha avuto due figli, Gian Pietro e Gabriella, che assieme alla mamma ed ai soci del Fogolâr lo ricordano con infinito affetto.

RINA PAVONI ved. DE PAULI – È deceduta a Bolzano, la domenica di Pentecoste, all'età di 89 anni.

Era infatti nata nel 1907 a Forni di Sopra. Da Forni era emigrata a Parigi, ancora giovane, per svolgere l'attività di sarta, assieme a quello che sarebbe diventato poi suo marito, il sarto carnico Galliano De Pauli. Da Parigi, nell'immediato dopoguerra, la coppia si trasferì a Bolzano, dove la loro professionalità era molto apprezzata e ricercata. Erano entrambi fedeli lettori del nostro mensile. Rina riposa ora accanto al suo amato "Gali" nella quiete di Ampezzo.

SAVINO CRAIGHERO – Nato a Ligosullo il 26 settembre 1934, ci ha lasciato a Bolzano il 7 febbraio scorso, dopo un delicato intervento chirurgico al cuore. Aveva lavorato per oltre 40 anni, in particolare a Bolzano, ma anche altrove, tenendo sempre vivi tre grandi amori: la "famèe", la "glesie", il "Fogolâr". Di quest'ultimo, a Bolzano, era da tempo consigliere: curava in particolare la Messa natalizia e rinnovava personalmente il presepio della sede, che arricchiva di anno in anno. Gli amici del Fogolâr di Bolzano rinnovano ai familiari tutti le più sentite condoglianze per la perdita di un grande amico.

«90 ains in France»

La foto, scattata a Villejuif, Francia, ritrae Felicita Midena, ved. Molinaro, il giorno del suo novantesimo compleanno. Nata a Cornino di Forgaria, nonna Felicita risiede in Francia da diversi anni. La foto ci è stata cortesemente trasmessa dal genero Domenico Marcuzzi, che ha anche rinnovato l'abbonamento a "Friuli nel Mondo".

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

«Imparare ascoltando i nonni»

Una singolare esperienza didattica della scuola materna di Villa Primavera, in comune di Campoformido, ha prodotto un prezioso libretto sul paese di Basaldella

Un disegno realizzato da un alunno della scuola materna di Villa Primavera, rappresenta il famoso "Jacum dai 'Zeis" con il suo carretto pieno di cesti.

Grazie alla professionalità di insegnanti sensibili e creative, e alla disponibilità di un prezioso nonno friulano, i bambini della scuola materna di Villa Primavera, in comune di Campoformido (una scuola, è bene ricordare, che accoglie oltre 90 bambini dai 3 ai 6 anni) hanno potuto vivere un'esperienza particolarmente viva e stimolante, che ha addirittura portato alla realizzazione di un prezioso libretto sul paese di Basaldella.

La strategia didattica attuata dalle insegnanti di questa scuola che si può brevemente riassumere con l'espressione "imparare ascoltando i nonni", si è dimostrata, al di là di numerosi aspetti positivi di tipo sociale ed educativo, assai valida.

I giovani alunni come si diceva, dopo aver attorniato con tanta curiosità ed interesse un disponibilissimo nonno Gigi, quanto mai pronto a raccontare i propri ricordi di vita vissuta, le proprie esperienze, tanti aneddoti e tanti piccoli particolari episodi paesani, hanno predisposto e raccolto tutta una serie di notizie, disegni, fotografie, che poi sono stati abilmente legati tra loro, dando appunto origine a questa particolare pubblicazione che ha fatto sentire tutti i piccoli protagonisti, ma con loro anche l'affettuoso nonno Gigi e tutte le insegnanti promotrici di questa singolare iniziativa, come tanti giornalisti in erba, artisti, e studiosi di etnografia locale.

L'opera, nata nella scuola materna di Villa Primavera, è infatti un piccolo spaccato della vita di Basaldella di questi ultimi 70 anni. O per essere più precisi, dai primi anni '30 ad oggi. Da quando cioè la memoria di nonno Gigi, il caro e simpatico informatore, ha cominciato a fotografare e ad archiviare tanti piccoli momenti di vita paesana che oggi per i piccoli scolari di Villa Primavera sembrano fatti uscire da un lontano e affascinante mondo di fiaba.

Per primo è stato considerato l'aspetto urbanistico del paese, soprattutto quando nonno Gigi era bambino, e case, strade, piazze, negozi, borghi, e la stessa scuola, si presentavano in modo completamente diverso da quello di oggi.

Grande stupore ha destato nei bambini apprendere da nonno Gigi che, quando lui aveva la loro età, in paese c'erano pochissime automobili, giusto quella del medico che si spostava da un luogo all'altro per visitare gli ammalati più gravi, e quella di qualche ricco signore della zona. In paese tutti usavano la bicicletta con il fanale ad olio, e spesso quando gli uomini tornavano a casa dal lavoro, alla sera, il loro viso era tutto annerito dal fumo.

Non c'era ancora la luce elettrica ed il primo che la portò a Basaldella fu un certo signor Boemo. Erano tempi in cui tutto il bucato veniva sempre fatto dalle donne sull'acqua corrente delle rogge, dove insaponavano e risciacquavano i panni in appositi lavatoi di legno.

Per le donne questi posti erano anche motivo d'incontro e di dialogo. Oggi con l'avvento delle lavatrici i vecchi lavatoi non si vedono più, a lavare si fa meno fatica, ma non c'è più neanche il desiderio d'incontrarsi per uno scambio di parole tra persone.

Tanti piccoli aneddoti, come quelli sul noto "Jacum dai 'Zeis", che con il suo carretto trainato dal "mus" percorreva tutti i paesi del Friuli, vendendo appunto "'zejs", gabbiette per uccelli, mestoli, rastrelli, manici per forche, pale ecc., hanno veramente riscosso il divertimento e l'interesse di tutti i piccoli scolari che fanno parte del Circolo didattico di Pozzuolo del Friuli. "Jacum dai 'Zeis", grazie ai racconti di nonno Gigi, è diventato per loro veramente un personaggio fantastico. «Quel furbacchione – ha commentato un bambino – una ne pensava e cento ne faceva!».

Qualcun altro, come mostriamo qui accanto, lo ha anche simpaticamente e ingenuamente disegnato a colori, in piedi sul suo carretto pieno di cesti: tanti cesti, posti uno sopra l'altro, da raggiungere il cielo. Il libro prodotto dai bambini di Villa Primavera s'intitola: "C'era una volta Basaldella".

Con un inizio, ed anche una fine, di autentica fiaba.

Una gradita sorpresa dagli Stati Uniti

Si chiamano Courteny e Cassandra Forest. Sono figlie di Carol e Claudio Forest, nonché nipoti di Luciana e Angelo Forest. Risiedono a Livonia, Michigan, Stati Uniti, ma... il Friuli è sempre il Friuli!

E allora con tanto di costume friulano fanno una gradita sorpresa e salutano caramente gli zii di Udine Lidia e Cesare Zilli. *«Ce sorpresis, eh?»*.

Lauree

Michele Ermacora

Michelle Solari

Figlio dei maianesi Ida Picili e Lino Ermacora, che risiedono però da circa quarant'anni in Canada, si è laureato presso la Facoltà di Educazione dell'Università di London, nell'Ontario. Tramite "Friuli nel Mondo", di cui è attento lettore, come tutta la famiglia, desidera salutare assieme alle sorelle Maria e Carla, al cognato Andrew, e a mamma e papà, tutti i parenti residenti in Friuli.

Si è laureata recentemente in Australia, presso l'Università di Canberra, in Economia e Commercio.

Ci segnalano cortesemente la notizia papà Elio Solari e mamma Franca, originari rispettivamente di Pesariis e di Verzegnis, nonché nostri cari e fedeli soci, che salutano da queste colonne tutti i parenti ed amici in Friuli.

La clape di 'Zovins di «Vivere in Friuli»

In occasione dell'anniversario della presentazione del libro "Vivere in Friuli" a Lussemburgo, la "clape dai tradutôrs" saluta i molti amici sparsi soprattutto nei Fogolârs Furlans d'Europa, augurando un divertente camposcuola ai giovanissimi per l'estate 1996. La splendida pubblicazione "Vivere il Friuli", che ha riscosso un notevole successo, è stata tradotta in quattro lingue dai giovani membri dei rispettivi Fogolârs Furlans nelle nazioni di residenza. Con il coautore prof. Giuseppe Bergamini (al centro) si riconoscono da destra a sinistra: Fioralba ed Alfonso Zardi (Fogolâr di Strasburgo), Sonia Bertolissi (Fogolâr di Calgary), Javier Grassutti (Centro Friulano di Avellaneda / Argentina), Argo e Firmina Lucco (Fogolâr Furlan di Basilea).

Giovani sposi a Torino

Gli sposi sono Claudio Bernardon e Monica Macor. Risiedono a Torino e fanno parte del Gruppo Giovani del locale Fogolâr, con alcuni dei quali sono appunto ritratti all'uscita di chiesa dopo il fatidico «sì». Sorridenti e sereni, salutano da queste colonne tutti i Gruppi Giovani dei Fogolârs Furlans del mondo.